

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 1° OTTOBRE 2026

Crisi e caro prezzi, l'Ance: «Servono misure straordinarie»

IL PRESIDENTE NAPOLI LANCIA L'ALLARME: «SE LE MATERIE PRIME CONTINUANO A SALIRE SI RISCHIA IL FORFAIT DEI LAVORI IN CORSO»

L'ALLERTA

Nico Casale

Con petrolio, materie prime e gas tornati a mordere, nei cantieri salernitani il conto della crisi internazionale rischia di diventare sempre più pesante. L'escalation in Medio Oriente e la nuova stretta sul traffico nello Stretto di Hormuz hanno riacceso i prezzi, con rincari che mettono sotto pressione imprese e lavori già appaltati. A lanciare l'allarme è l'Ance Salerno, secondo cui «occorrono misure straordinarie».

L'ANALISI

È il presidente dell'associazione dei costruttori edili salernitani, Fabio Napoli, a mettere in fila i numeri di una situazione che torna a pesare sul comparto. «La risalita dei valori del greggio spiega - sta incidendo, in particolare, sul prezzo del bitume stradale che, dallo scoppio del conflitto bellico è aumentato del 43,2%; per i prodotti plastici gli aumenti sono stati superiori al 20%». Analogamente al gasolio, inoltre, «anche il gas naturale riporta un incremento molto sostenuto, +92,3%, dovuto alla riduzione dell'export da parte del Qatar e soprattutto in virtù della forte domanda coincisa con l'intensa ondata di calore che ha colpito l'Europa nei mesi estivi», fa notare Napoli. «A sua volta anche l'energia elettrica prosegue - ha sperimentato un consistente aumento, +57,3%, dinamica sostenuta dalla crescita delle quotazioni del gas, principale combustibile per le centrali termoelettriche». Non c'è, però, solo l'aumento del greggio, ma anche quello dei prezzi delle materie prime. «Il ferro tondo, ad esempio, dopo aver fatto registrare un balzo in primavera rileva - è rimasto stabile durante tutta l'estate, accumulando così una variazione di prezzo da febbraio 2026, pari a poco più del 20%». E, dunque, «se i prezzi delle materie prime continueranno ad assestarsi su tali livelli, il rischio avverte - è quello di compromettere la regolare prosecuzione dei lavori in corso e di quelli che sono stati programmati e aggiudicati sulla base di condizioni economiche profondamente diverse da quelle attuali, compresi quelli del Pnrr ancora in fase realizzativa». Un primo intervento è arrivato dal governo con il Dl Infrastrutture, che ha previsto la sospensione temporanea del recupero dell'anticipazione nei contratti di lavori pubblici, seppur escludendo gli interventi finanziati dal Pnrr. «Un segnale che abbiamo colto con soddisfazione», osserva Napoli, precisando però che «non può, né deve, rimanere isolato anche perché il perdurare di questa situazione rischia di riflettersi negativamente su tutti gli appalti in corso, anche quelli pubblici con particolare riferimento a tutti i cantieri che afferiscono al Pnrr».

LA RICHIESTA

Da qui, la richiesta di introdurre «misure volte a preservare l'equilibrio contrattuale, analogamente a quanto accaduto dopo la crisi pandemica e lo scoppio del conflitto in Ucraina», conclude il presidente Ance, Fabio Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISI ENERGETICA E RINCARO DELLE MATERIE PRIME

L'allarme Ance: «Situazione fuori controllo»

Il presidente Napoli: «Comparto edile in crisi, adesso occorrono misure straordinarie»

La crisi mondiale, figlia dei conflitti, in particolare in Medio Oriente, continua a produrre pesanti effetti sui mercati energetici e sulle catene di approvvigionamento. «La risalita dei valori del greggio - dice Fabio Napoli presidente di Ance Salerno - sta incidendo, in particolare, sul prezzo del bitume stradale che, dallo scoppio del conflitto bellico, ha aumentato del 43,2%; per i prodotti plastici gli aumenti sono stati superiori al 20%. Analogamente al gasolio, anche il gas naturale riporta un incremento molto sostenuto

(+92,3%), dovuto alla riduzione dell'export da parte del Qatar e soprattutto in virtù della forte domanda coincisa con l'intensa ondata di calore che ha colpito l'Europa nei mesi estivi. A sua volta anche l'energia elettrica ha sperimentato un consistente aumento (+57,3%), dinamica sostenuta dalla crescita delle quotazioni del gas, principale combustibile per le centrali termoelettriche». Ma il comparto non è in sofferenza solo per l'aumento sconsiderato del greggio. A condizionare negativamente l'edilizia provvede anche il

rialzo di tutte le materie prime. «Il ferro tondo, ad esempio - prosegue Napoli - dopo aver fatto registrare un balzo in primavera è rimasto stabile durante tutta l'estate, accumulando così una variazione di prezzo da febbraio 2026, pari a poco più del 20%. In questo scenario, se i prezzi delle materie prime continueranno ad assestarsi su tali livelli, il rischio è quello di compromettere la regolare prosecuzione dei lavori in corso e di quelli che sono stati programmati e aggiudicati». L'Ance ha più volte evidenziato questa cri-

ticità e il Governo ha offerto una prima risposta al rischio di tensioni finanziarie per le imprese prevedendo, nel DL Infrastrutture (DL 107/2026), alla sospensione temporanea del recupero dell'anticipazione nei contratti di lavori pubblici, seppur con l'esclusione dei lavori finanziati dal Pnrr. «Sicuramente un segnale che abbiamo colto con soddisfazione - conclude - ma che non può, né deve, rimanere isolato anche perché il perdurare di questa situazione rischia di riflettersi negativamente su tutti gli appalti in corso, anche



L'Ance Salerno lancia l'allarme sulla crisi del comparto edilizio

quelli pubblici con particolare riferimento a tutti i cantieri che afferiscono al Pnrr. Appare indispensabile individuare gli strumenti più idonei per salvaguardare la continuità dei lavori, evitando difficoltà di liquidità per le imprese e

adottando misure volte a preservare l'equilibrio contrattuale, analogamente a quanto accaduto dopo la crisi pandemica e lo scoppio del conflitto in Ucraina».

(re. cro.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - A condizionare negativamente l'edilizia provvede anche il rialzo di tutte le materie prime. L'appello di Ance Aies

Crisi energetica, rincaro delle materie prime: "Servono misure straordinarie"

Governo ha offerto una prima risposta al rischio di tensioni finanziarie per le imprese

La crisi mondiale, figlia dei conflitti, in particolare in Medio Oriente, continua a produrre pesanti effetti sui mercati energetici e sulle catene di approvvigionamento. Dopo la fase di relativa distensione dei mesi scorsi, che aveva portato ad una riapertura parziale dello Stretto di Hormuz, a partire da agosto, le tensioni si sono nuovamente intensificate. Il mancato accordo, che ha comportato l'immediata chiusura al traffico marittimo e la ripresa degli attacchi alle navi commerciali e agli impianti di raffinazione, hanno riportato il prezzo del petrolio su livelli prossimi ai 100 dollari al barile (+31% nel confronto tra febbraio e agosto 2026), mentre il gasolio (inteso come "materia prima") è andato ben oltre, segnando una variazione del +86,8%.

"La risalita dei valori del greggio - dice Fabio Napoli, Presidente di ANCE Salerno, sta incidendo, in particolare, sul prezzo del bitume stradale che, dallo scoppio del conflitto bellico è aumentato del 43,2%; per i prodotti plastici gli aumenti sono stati superiori al 20%. Analogamente al gasolio, anche il gas naturale riporta un incremento molto sostenuto (+92,3%), dovuto alla riduzione dell'export da parte del Qatar e soprattutto in virtù della forte

domanda coincisa con l'intensa ondata di calore che ha colpito l'Europa nei mesi estivi. A sua volta anche l'energia elettrica ha sperimentato un consistente aumento (+57,3%), dinamica sostenuta dalla crescita delle quotazioni del gas, principale combustibile per le centrali termoelettriche". Ma il comparto non è in sofferenza solo per l'aumento sconsiderato del greggio. A condizionare negativamente l'edilizia provvede anche il rialzo di tutte le materie prime. "Il ferro tondo, ad esempio - prosegue Napoli - dopo aver fatto registrare un balzo in primavera è rimasto stabile durante tutta l'estate, accumulando così una variazione di prezzo da febbraio 2026, pari a poco più del 20%. In questo scenario, se i prezzi delle materie prime continueranno ad assestarsi su tali livelli, il rischio è quello

“
Indispensabile individuare strumenti idonei per salvaguardare continuità dei lavori



di compromettere la regolare prosecuzione dei lavori in

corso e di quelli che sono stati programmati e aggiudicati sulla base di condizioni economiche profondamente diverse da quelle attuali, compresi quelli del PNRR ancora in fase realizzativa".

L'ANCE ha più volte evidenziato questa criticità e il Governo ha offerto una prima risposta al rischio di tensioni finanziarie per le imprese prevedendo, nel DL Infrastrutture (DL 107/2026), alla sospensione temporanea del recupero dell'anticipazione nei contratti di lavori pubblici, seppur con l'esclusione dei lavori finanziati dal PNRR.

"Sicuramente un segnale che abbiamo colto con soddisfazione - conclude - ma che non può, né deve, rimanere isolato anche perché il perdurare di questa situazione rischia di riflettersi negativamente su tutti gli appalti in corso, anche quelli pubblici con particolare riferimento a tutti i cantieri che afferiscono al PNRR. Appare, allora, indispensabile, individuare gli strumenti più idonei per salvaguardare la continuità dei lavori, evitando difficoltà di liquidità per le imprese e adottando misure volte a preservare l'equilibrio contrattuale, analogamente a quanto accaduto dopo la crisi pandemica e lo scoppio del conflitto in Ucraina".

Il fatto - Il deputato di Fratelli d'Italia commenta il provvedimento firmato dal Ministro dell'Agricoltura Lollobrigida

Filiera Bufalina, Vietri (FdI): "registro unico passo importante per difendere produttori"

"La firma del decreto attuativo per il Registro unico delle movimentazioni del latte di bufala rappresenta una risposta concreta alle esigenze di una filiera strategica per la Campania e per tanti territori della nostra provincia. Più 'tracciabilità' significa maggiore tutela per gli allevatori e i produttori che lavorano nel rispetto delle regole e più 'garanzie sull'origine e sulla qualità delle nostre produzioni'. Lo dichiara il deputato di Fratelli d'Italia Imma Vietri, commentando il provvedimento firmato dal Ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste Francesco Lollobrigida.

"La possibilità di seguire i flussi del latte e dei suoi de-

rivati, verificare i quantitativi prodotti e movimentati e rendere tracciabile anche il prodotto proveniente dall'estero rafforza la capacità di controllo lungo tutta la filiera. Particolarmente importante è la distinzione tra il latte destinato alla Mozzarella di Bufala Campana DOP e quello impiegato nelle altre produzioni: significa difendere una delle eccellenze più conosciute del nostro territorio e il lavoro di migliaia di operatori. Ringrazio il Ministro Lollobrigida per l'attenzione che continua a riservare al comparto. Il Governo Meloni dimostra ancora una volta che la difesa del Made in Italy passa anche dalla trasparenza, dalla tracciabilità e dalla lotta a ogni forma di

concorrenza sleale. Tutelare la filiera bufalina significa tutelare imprese, occupa-

“
Governo dimostra che difesa del Made in Italy passa anche dalla trasparenza

zione e un patrimonio produttivo che porta il nome della Campania nel mondo" conclude Vietri.



Fonderie: per il post bonifica «parco urbano e area verde»

L'ASSOCIAZIONE SALUTE E VITA CONSEGNA LA PROPOSTA A LANOCITA PER PORTARLA POI IN CONSIGLIO COMUNALE

L'INPUT

Giovanna Di Giorgio

La proposta è chiara: il riconoscimento, nel Puc, dell'area delle Fonderie Pisano, «una volta cessate le attività incompatibili e completate le necessarie procedure di messa in sicurezza e bonifica, come ambito strategico di rigenerazione ambientale e ampliamento del Parco Urbano dell'Irno». Ad avanzarla è l'associazione Salute e vita. L'intento è di consegnare il progetto, redatto in una decina di pagine, al consigliere d'opposizione Franco Massimo Lanocita perché si faccia portavoce in consiglio comunale delle richieste dei cittadini della Valle dell'Irno.

L'IDEA

I quali immaginano una rinaturalizzazione dell'area oggi occupata dall'opificio di Fratte. L'obiettivo non è ricostruire artificialmente un corso d'acqua continuo e percorribile, ma «ricostruire si legge nel progetto - una continuità ecologica e paesaggistica possibile: una rete di nodi, fasce verdi, aree permeabili, habitat e spazi pubblici connessi, capace di rafforzare il ruolo dell'Irno come elemento di relazione fra mare e valle». Alla base del progetto c'è il Piano di Gestione delle aree protette dell'Unione Europea che fanno parte della Rete Natura 2000. Un piano che individua esplicitamente l'Irno come corridoio regionale da potenziare. La proposta vede quindi l'area delle fonderie «come un possibile grande "nodo di ricucitura" tra città, fiume, valle e mare, in un sistema oggi fortemente urbanizzato e frammentato». La trasformazione consentirebbe di intervenire contemporaneamente su suolo, acqua, vegetazione, biodiversità, paesaggio e spazio pubblico. Più nel dettaglio, il progetto dell'associazione Salute e vita chiede di prevedere nel Puc, tra le altre cose, la destinazione prevalente a verde pubblico dell'area dopo la bonifica e, dunque, la sua rinaturalizzazione; il rafforzamento della rete ecologica comunale e del corridoio dell'Irno, con collegamenti funzionali agli spazi verdi esistenti; la riduzione dell'impermeabilizzazione, l'incremento delle superfici permeabili e la gestione sostenibile delle acque meteoriche; la previsione della vegetazione autoctona, con la creazione del giusto habitat per fauna e avifauna. Non solo: la richiesta riguarda anche la mobilità pedonale, con un percorso principale e, «ove possibile», la mobilità ciclabile. Il tutto, insieme a spazi didattici e punti di osservazione della vegetazione e della fauna. Infine, secondo l'associazione guidata da Lorenzo Forte, «la rigenerazione non dovrebbe cancellare la memoria produttiva dell'area. Qualora le verifiche tecniche e ambientali lo consentano, alcuni manufatti o elementi industriali potranno essere conservati e reinterpretati». Nel parco, quindi, se compatibili con sicurezza, bonifica e obiettivi ecologici, potrebbero rimanere elementi di archeologia industriale. Nella proposta progettuale - «una proposta preliminare di indirizzo urbanistico-ambientale che non sostituisce gli elaborati professionali necessari» - si precisa che «la destinazione a parco non può essere considerata una sostituzione delle procedure di caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica» dell'area oggi occupata dalle Pisano. Al contrario, la bonifica deve essere concepita «come il primo passaggio della rigenerazione: la rimozione della pressione industriale deve essere seguita da un progetto capace di produrre un beneficio ambientale stabile nel tempo». Ora la proposta sarà consegnata al consigliere Lanocita perché si faccia portavoce delle istanze dell'associazione e perché, dunque, «l'area possa essere restituita alla città come infrastruttura verde e come parte integrante del sistema ecologico dell'Irno».

L'aria del porto ai «raggi X» emissioni navali nel mirino

L'Arpac installa il laboratorio mobile dopo esposti Legambiente, Rigenera e Italia Nostra

IL REPORT

Brigida Vicinanza

Dal porto alla città, con l'aria come possibile filo conduttore tra sviluppo, lavoro e tutela della salute. È cominciato il monitoraggio della qualità dell'aria all'interno dello scalo salernitano attraverso il laboratorio mobile Mma273 dell'Arpac. Una campagna che arriva anche dopo le segnalazioni e gli esposti presentati lo scorso 6 luglio da Rigenera Campania, Legambiente e Italia Nostra, che avevano chiesto controlli più stringenti sulle emissioni delle navi e una maggiore trasparenza sui dati ambientali. La strumentazione dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale è stata installata nell'area portuale con l'obiettivo di raccogliere dati sulle concentrazioni dei principali inquinanti atmosferici. Sotto osservazione ci sono ossidi di azoto, ozono, monossido di carbonio, biossido di zolfo, benzene e particolato atmosferico, comprese le polveri sottili Pm10 e Pm2,5. Un quadro articolato che consentirà di approfondire le condizioni ambientali di una zona strategica per l'economia cittadina ma anche a stretto contatto con il tessuto urbano.

L'OBIETTIVO

La campagna punta in particolare a capire quale sia il quadro della qualità dell'aria nell'area portuale e ad approfondire l'eventuale contributo delle emissioni navali. L'attenzione riguarda dunque non solo i residenti delle zone più vicine allo scalo, ma anche chi nel porto lavora quotidianamente. A sottolineare la necessità di coniugare crescita e tutela ambientale è l'assessora regionale all'Ambiente Claudia Pecoraro. «Il porto di Salerno è un'infrastruttura fondamentale per lo sviluppo economico e occupazionale del territorio, ma le attività portuali devono essere accompagnate da un'attenta tutela dell'ambiente e della salute pubblica», afferma. La Regione, aggiunge, ha voluto rafforzare il monitoraggio «con particolare attenzione alle emissioni delle navi», così da garantire ai cittadini una conoscenza più puntuale delle condizioni ambientali. La campagna assume un significato particolare alla luce di quanto segnalato in estate.

LA DENUNCIA

Il 6 luglio, a Salerno, le associazioni avevano presentato due documenti all'Arpac e alle Capitanerie di porto di Napoli e Salerno, corredati da fotografie e video. Nel mirino erano finite le nubi di fumo osservate durante le fasi di ormeggio e di manovra delle navi, descritte come dense e persistenti, con colorazioni dal nero al grigio scuro, fino al giallastro. Secondo i firmatari, in alcuni casi i fumi sarebbero stati visibili anche a distanza e si sarebbero propagati verso le aree urbane. Le associazioni avevano chiesto verifiche urgenti sulle imbarcazioni interessate e in seguito rendere noti gli eventuali controlli effettuati sui combustibili utilizzati e sul funzionamento dei sistemi di abbattimento dei fumi. L'esposto richiama inoltre la necessità di verificare il rispetto dei limiti di opacità previsti dalle ordinanze e delle disposizioni sul contenuto di zolfo dei carburanti navali previste dalla normativa internazionale e dalle disposizioni europee. Proprio sul fronte dei controlli ambientali, tra le richieste avanzate c'era anche quella di disporre di nuove centraline, fisse e mobili, sia all'interno del porto sia nelle aree limitrofe, oltre alla pubblicazione dei dati disponibili sul monitoraggio della qualità dell'aria. Un'esigenza che ha trovato una prima risposta concreta con l'installazione del laboratorio mobile. I primi dati, relativi al periodo compreso tra il 24 e il 28 settembre, saranno resi pubblici. È proprio la disponibilità dei risultati a rappresentare uno dei passaggi più attesi dopo le segnalazioni: consentirà infatti di passare dalle immagini e dalle percezioni raccolte a un quadro basato sulle misurazioni tecniche. «La prevenzione deve guidare le nostre politiche ambientali», ha sottolineato l'assessore Pecoraro, secondo la quale disporre di dati scientifici attendibili permette di individuare eventuali criticità e programmare interventi mirati. Il principio indicato dalla Regione è quello di far procedere insieme sviluppo portuale e sostenibilità, attraverso la collaborazione tra

istituzioni, enti di controllo e comunità locali. Per Salerno, dunque, il monitoraggio apre una nuova fase.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al porto c'è attesa per i controlli Arpac

Da qualche giorno installata la centralina per verificare i fumi. L'assessore regionale Pecoraro: «Tuteliamo la salute»

Il porto di Salerno è un gigante che non dorme mai. Di giorno e di notte, le navi entrano ed escono dalle banchine, i motori pulsano come cuori d'acciaio, i fumi si sollevano e si perdono nel cielo sopra il Golfo. Da qualche giorno, però, a quel respiro pesante c'è chi presta orecchio con strumenti di precisione: l'Arpac ha installato all'interno dell'area portuale il laboratorio mobile MMA273, una sentinella scientifica incaricata di misurare ciò che l'occhio non vede. L'obiettivo è duplice: rafforzare il controllo della qualità dell'aria e approfondire l'eventuale impatto delle emissioni navali sulla salute della cittadinanza e dei lavoratori portuali. La strumentazione a bordo del laboratorio è in grado di rilevare le concentrazioni dei principali inquinanti atmosferici: ossidi di azoto, ozono, monossido di carbonio, biossido di zolfo, benzene e polveri sottili, sia PM10 sia PM2,5. Una vera e propria "radiografia" dell'aria, i cui risultati permetteranno di ricomporre il mosaico ambientale di un territorio nevralgico. A dare l'annuncio è stata l'assessora regionale all'Am-



Una nave da crociera nel porto di Salerno

biente, Claudia Pecoraro, che ha ribadito il doppio volto dell'infrastruttura: motore di sviluppo e, insieme, presenza da presidiare. «Il porto di Salerno - ha precisato - è un'infrastruttura fondamentale per lo sviluppo economico e occupazionale del territorio, ma le attività portuali devono essere accompagnate da

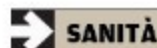
un'attenta tutela dell'ambiente e della salute pubblica», ha dichiarato. E ancora: «Abbiamo voluto rafforzare il monitoraggio della qualità dell'aria, con particolare attenzione alle emissioni delle navi, per garantire alle cittadine e ai cittadini di Salerno maggiore conoscenza delle condizioni ambientali». Per l'assessora,

la bussola delle politiche regionali punta in una direzione precisa. «La prevenzione deve guidare le nostre politiche ambientali», ha sottolineato Pecoraro, aggiungendo che «disporre di dati scientifici attendibili significa poter individuare eventuali criticità e programmare interventi mirati» in quanto «lo svilup-

po portuale e la sostenibilità ambientale devono procedere insieme, attraverso la collaborazione tra istituzioni, enti di controllo e comunità locali». I numeri, intanto, sono già in cantiere. I primi dati del monitoraggio, relativi al periodo dal 24 al 28 settembre, saranno pubblicati sul sito istituzionale dell'Arpac al termine delle procedure di validazione: un passaggio obbligato, il setaccio con cui la scienza separa il dato affidabile dal semplice rumore di fondo. Apprezzano l'iniziativa i comitati e le associazioni ambientaliste, Italia Nostra e Legambiente. «Siamo stati noi - ha messo in risalto Enzo Ragone - il monitoraggio. Auspichiamo che i controlli vengano estesi anche nei quartieri intorno al porto». Resta aperta, come una ferita non ancora rimarginata, la partita dei carburanti e del loro controllo, una competenza che non spetta alla Regione ma ad altri organi. «Su questo vigileremo, assolutamente» ha concluso Ragone, promettendo che i comitati continueranno a sostenere la richiesta.

Gaetano de Stefano

REPRODUZIONE: D. DESPATA



Vaccino antinfluenza Comincia la campagna

Da oggi prende il via la campagna di vaccinazione antinfluenzale dell'Asl Salerno. Il vaccino antinfluenzale è offerto attivamente e gratuitamente a: tutti i soggetti di età pari o superiore ai 60 anni; donne che all'inizio della stagione epidemica si trovano in gravidanza e nel periodo postpartum; soggetti di età compresa tra i 7 e i 59 anni affetti da patologie che aumentano il rischio di complicanze da influenza; bambini di età compresa tra i 6 mesi e i 6 anni; bambini e adolescenti in trattamento a lungo termine con acido acetilsalicilico; soggetti di qualunque età ricoverati presso strutture per lungodegenti; familiari e contatti di soggetti ad alto rischio di complicanze; personale di servizi pubblici; personale sanitario e sociosanitario; lavoratori a contatto con animali; donatori di sangue. «È uno strumento di prevenzione», si legge in una nota firmata dall'Asl Salerno.

L'Arechi ancora in corsa Volpe, sprint per i lavori

L'obiettivo: aprire il cantiere a luglio 2027 e chiuderlo in due anni per le verifiche Uefa

LO SCENARIO

Carmen Incisivo

Salerno è ancora in corsa per diventare più europea che mai. Non ce ne vorrà il sindaco Vincenzo De Luca che da anni ripete questo mantra e da mesi rilancia «l'occasione di Euro 32». Ma a dirla tutta la Salerno del pallone, quella che ha guardato con un misto tra sospetto ed entusiasmo alla presentazione del maxi restyling dello stadio Arechi, non si è mai preoccupata di entrare o meno nel novero delle città scelte per ospitare Euro 2032. È un argomento che ha forse appassionato più la politica che le persone. Ma se questa "corsa" ha come "danno collaterale" il completamento del polo sportivo del litorale sud ben venga. Salerno, anche quella del pattinaggio, dell'hockey su pista e di quegli sport che sono tutt'altro che minori, spera in quello e di riappropriarsi dei suoi spazi. E che magari questi siano funzionali, moderni, all'altezza. Ma, al netto della possibilità non ancora esclusa di ospitare match di Euro 32, esattamente quali sono i tempi di realizzazione del nuovo Arechi?

I TEMPI

Iniziamo col dire che, pur con i mesi di ritardo accumulati, siamo ancora perfettamente in tempo. Le verifiche di conformità della Uefa avranno inizio nel 2030 e, da crono-programma, il Consorzio Energos - titolare dell'appalto da 140 milioni di euro affidato dall'Agenzia Regionale Universiadi per lo Sport per conto della Regione Campania - dovrebbe consegnare il polo sportivo entro luglio del 2029. Ma l'avvio dei lavori allo stadio Arechi è subordinato al completamento di un altro importantissimo cantiere, quello del campo Volpe che dovrà ospitare la Salernitana nei circa due anni in cui il Principe degli Stadi resterà chiuso per consentire l'effettuazione dei lavori. Il nodo di tutta questa vicenda, che è poi la causa dei ritardi accumulati sulla tabella di marcia originaria, è legato all'utilizzo dei fondi. La Regione Campania all'epoca guidata dal presidente Vincenzo De Luca aveva finanziato l'opera con fondi Fesr. Ma l'Europa ha detto stop: quella fonte di finanziamento non è adatta alla realizzazione degli interventi previsti dal progetto. A quel punto la Regione, che nel frattempo è stata conquistata da Roberto Fico, ha assicurato la copertura economica dell'intervento attingendo ai fondi di coesione. Risorse programmate ma non ancora sbloccate. A questo penserà il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile che si riunisce martedì pomeriggio che, salvo sorprese dell'ultimissima ora, dovrebbe dare il via libera alla modifica dell'accordo sull'utilizzo dei fondi sbloccandone materialmente l'impiego. Un passaggio formale decisivo che potrebbe consentire il vero sprint al progetto. Tutti gli adempimenti tecnici (gare, appalti, opere preventive come demolizioni e simili) sono già stati fatti. Bisogna solo avviare i cantieri.

IL PROGRAMMA

Da mercoledì mattina ogni minuto potrà essere quello buono. Stando al cronoprogramma coordinato dei due impianti ipotizzato dalla Regione Campania si comincerà dal Volpe. Lì le demolizioni, anche quelle dell'adiacente PalaTulimieri, sono state completate di recente. L'avvio dei lavori dovrebbe avvenire entro il 31 ottobre di quest'anno. Da quel momento si apre una finestra temporale di sei/otto mesi per il completamento delle opere. Parallelamente Prefettura, Questura e Comune hanno già avviato le operazioni della commissione di vigilanza cui spetta sciogliere il nodo della sicurezza e della gestione delle tifoserie ospiti. Una nuova riunione è in programma oggi a palazzo di governo. La Salernitana dovrebbe giocare al Volpe il campionato 2027/2028. A luglio 2027, invece, le maestranze del Consorzio Energos si sposteranno all'Arechi - qui sono state già avviate alcune demolizioni della Curva Nord e occorre chiudere il cerchio sullo spostamento dei sotto-servizi, propedeutico all'avvio del cantiere vero e proprio. L'Arechi sarà interessato da «una radicale riqualificazione. La nuova struttura diventerà uno stadio all'avanguardia secondo i migliori standard internazionali di sicurezza, qualità e sostenibilità, caratterizzato da una nuova copertura e da un anello inferiore ricostruito in continuità con quello superiore. Un impianto totalmente inclusivo, senza barriere architettoniche e sociali, che coniughi la passione per lo sport con la sostenibilità, il rispetto per l'ambiente e l'amore per la comunità». Le lavorazioni dovrebbero durare circa due anni e consegnare alla città il suo nuovo stadio tra luglio e

settembre del 2029, compresi collaudi e autorizzazioni per lo svolgimento del campionato 2029/30. E anche per eventuali match degli Europei. Tempi contingentati che potrebbero trovare nell'avanzato stato delle pratiche burocratiche e degli affidamenti l'inatteso alleato. Progettazione ed esecuzione degli interventi sono capitoli già chiusi. Spetta ora al Cipess fischiare l'inizio dell'incontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turisti, più pernottamenti e 6,4 milioni di presenze

Salerno: trend di crescita più elevato in Campania e sopra la media nazionale

IL DOSSIER

Gianluca Sollazzo

Salerno non è più soltanto la città dove fermarsi prima di imboccare la strada per Amalfi o prendere un traghetto verso Positano e Capri. I numeri raccontano una trasformazione più profonda: il capoluogo sta conquistando uno spazio proprio sulla mappa del turismo, con visitatori che arrivano e, soprattutto, rimangono più a lungo.

I DATI

La fotografia arriva dai dati Istat sui flussi turistici del 2025. Rispetto all'anno precedente, gli arrivi aumentano del 13%, mentre le presenze - cioè il numero complessivo delle notti trascorse dai turisti - fanno un balzo del 23,1%. Complessivamente si sfiorano 1,6 milioni di arrivi e 6,4 milioni di presenze. Secondo i dati diffusi dal Comune, Salerno registra così il trend di crescita più elevato tra i cinque capoluoghi campani e superiore a quello nazionale. È soprattutto quel +23,1% a raccontare il cambiamento. Perché se gli arrivi misurano la capacità di attrarre visitatori, le presenze dicono quanto una destinazione riesca a trattenerli. E la crescita delle notti è nettamente superiore a quella degli ingressi: significa che la permanenza media si allunga e che Salerno viene scelta sempre meno come semplice punto di passaggio.

L'ATTRATTIVITÀ

Il mare e il lungomare, il centro storico, il Duomo e il Castello di Arechi, la vicinanza alle due Costiere, ma anche l'offerta enogastronomica e il calendario di eventi distribuito durante l'anno contribuiscono a costruire un prodotto turistico che non vive più esclusivamente delle grandi fiammate stagionali. Le Luci d'Artista restano una vetrina decisiva nei mesi invernali, ma il dato annuale mostra una capacità di attrazione che si estende ormai ben oltre il tradizionale appuntamento natalizio.

L'INDICATORE

E c'è un secondo indicatore, questa volta del 2026, che rafforza la fotografia dell'Istat: la tassa di soggiorno. Al 13 settembre il Comune di Salerno ha contabilizzato 1.200.107,82 euro, secondo i dati della Ragioneria dello Stato. Un dato che assume ancora più peso se confrontato con i 337.997,34 euro incassati nell'intero terzo trimestre del 2025. La differenza è di oltre 862mila euro: +255,1%. In altri termini, quando l'estate 2026 non è ancora contabilmente conclusa, il gettito ha già superato di oltre tre volte quello dell'intero trimestre corrispondente dell'anno precedente. Un termometro fiscale che, pur non essendo direttamente sovrapponibile alla statistica Istat sui pernottamenti, segnala la crescente dimensione economica assunta dall'ospitalità cittadina. Dietro le percentuali c'è anche una città che negli ultimi anni ha visto moltiplicarsi strutture extralberghiere, bed and breakfast e appartamenti destinati agli affitti brevi, mentre porto turistico e aeroporto ampliano progressivamente il bacino dei potenziali visitatori.

LA PROMOZIONE

Il Comune intanto prepara la promozione turistica della città per il 2026-2027. Salerno sarà presente al Ttg di Rimini dal 14 al 16 ottobre, al Wtm di Londra dal 3 al 5 novembre, al Fitur di Madrid dal 21 al 23 gennaio e alla Bit di Milano dal 9 all'11 febbraio. L'obiettivo è valorizzare il territorio e la sua offerta culturale sui principali mercati nazionali e internazionali. La sfida, adesso, cambia natura. Non si tratta più soltanto di portare turisti a Salerno, ma di trasformare questa crescita in economia stabile: commercio, ristorazione, cultura, servizi e occupazione. Proprio i numeri impongono un salto di qualità nell'organizzazione della città.

LA MOBILITÀ

E il primo banco di prova è la mobilità. Quanto accaduto in occasione delle Freccie Tricolori ha mostrato una fragilità che non può essere ignorata: davanti a un grande evento, con migliaia di persone concentrate nello stesso arco temporale, il sistema del traffico è andato in affanno. Code, rallentamenti, difficoltà negli spostamenti e una città congestionata proprio mentre avrebbe dovuto mostrare il volto migliore. Non può bastare l'appello a «lasciare l'auto

a casa». Se Salerno vuole diventare una destinazione turistica matura, deve mettere cittadini e visitatori nelle condizioni concrete di farne a meno. Servono parcheggi di interscambio realmente funzionali, navette straordinarie, trasporto pubblico potenziato nelle giornate di maggiore afflusso, percorsi di ingresso e uscita programmati e un sistema di informazione capace di orientare chi arriva da fuori prima che raggiunga il centro. È il paradosso della crescita: più Salerno diventa attrattiva, più deve essere capace di governare il proprio successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Busillo, incontri con Salzillo e i sospetti sui caffè

Scandalo Tav. I contatti dell'ingegnere salernitano: «Summit finalizzati a consegnare utilità»

Nelle oltre 500 pagine d'ordinanza firmate dal gip del tribunale di Napoli, **Federica Girardi**, che hanno portato alla luce i dettagli del "sistema" illecito contestato dalla Procura partenopea (**John Henry Woodcock** il pm titolare del fascicolo) per gli appalti dell'Alta Velocità e, in particolare, dei cantieri e dei subappalti per la linea Napoli-Bari emerge la figura del salernitano **Aristodemo Busillo**, ingegnere 56enne molto noto anche nella Piana del Sele (in particolare a Eboli e Campagna) ritenuto una delle figure centrali delle intercettazioni per cui sono stati disposti gli arresti domiciliari. Nei confronti del professionista di Salerno, infatti, la Procura ha contestato un episodio di smaltimento illecito di rifiuti (per cui il gip non ha ritenuto sussistenti i gravi indizi di colpevolezza) e due di corruzione. Ed è proprio su uno di questi episodi - che la Procura ipotizza realizzati con **Dante Salzillo**, imprenditore della società **Areco srl** ritenuto contiguo al clan



Un cantiere dell'alta velocità Napoli-Bari

Belforte di Caserta - che si è concentrata l'attenzione della magistratura. Nel corso degli approfondimenti investigativi portati avanti dalla Guardia di Finanza di Napoli, infatti, sono stati registrati diversi contatti fra **Busillo** e **Salzillo**, culminati poi il 4 novembre del 2023 con la consegna di una "bustarella" di 5mila euro

da parte dell'imprenditore nei confronti dell'amministratore prima della "Nacav" e poi della "Hirpinia Av", i consorzi che si stanno occupando della realizzazione della linea ferroviaria. Le ricostruzioni investigative, infatti, hanno "captato" contatti fra i due sin dal 18 ottobre del 2023, giornata in cui **Busillo** riferiva a

Salzillo che l'offerta presentata dalla sua società in merito ad alcuni lavori superava di oltre 100mila euro quella delle imprese concorrenti. L'ingegnere salernitano, in quell'occasione, assicurò l'imprenditore, riferendogli che aveva già fornito istruzioni per la buona riuscita dell'affidamento ed esortandolo a portare avan-

ti i lavori non ancora contrattualizzati. Conversazioni continue e costanti: un altro contatto, relativo sempre ai lavori della Av Napoli-Bari, è avvenuto il 29 novembre del 2023 e, ancora, il 28 marzo e il 7 maggio del 2024. Gran parte di queste conversazioni riguardavano sempre i lavori finiti nel mirino della magistratura: in un'occasione, con alcuni collaboratori, **Salzillo** ha elogiato **Busillo** in quanto era stato in grado di sbloccare dei pagamenti nei confronti della **Areco**. Per la Procura, però, i rapporti corruttivi fra i due si sono "consolidati" il 4 novembre del 2024, nella giornata in cui la Guardia di Finanza - in seguito ad appostamento - certificò la consegna della "bustarella" da 5mila euro al centro delle contestazioni. Nel corso del tempo, infatti, gli investigatori hanno iniziato a monitorare non soltanto le telefonate ma anche le conversazioni WhatsApp fra i due. Chat che, in base a quanto emerge dall'ordinanza, sembrano "rituali": in diverse occasioni, infatti, le

comunicazioni si concludono con la fissazione di un appuntamento de visu, quasi sempre tenuto ad Avellino. Tant'è che col passare del tempo, **Salzillo** invita **Busillo** ad incontrarsi «al solito posto». Situazioni che sono ritenute sospette: «I ripetuti incontri de visu - fissati subito dopo l'emissione dei dispositivi di pagamenti in favore della **Areco** - in considerazione della propensione di **Salzillo** alla corruzione di pubblici ufficiali e incaricati di un pubblico servizio (più volte emersa nelle attività tecniche, facevano ritenere, con assoluta fondatezza, che gli stessi erano finalizzati alla consegna di denaro o altre utilità a **Busillo**», scrive il gip nell'ordinanza che sottolinea come l'attività di intercettazione telematica sul telefono dell'imprenditore «è stata avviata solo il 20 giugno 2024. Non è da escludere che analoghi incontri si siano potuti tenere anche prima che venisse intrapresa l'attività captativa».

(al.mo.)



Il fatto - Il Comitato per la difesa e valorizzazione del demanio marittimo chiede chiarezza sugli atti e sullo stato del PAD

Porticciolo, futuro è in bilico: scontro sul Marina e nodo della pianificazione

Il progetto è ancora al vaglio del Ministero per la Valutazione di impatto ambientale

Su una vicenda che si trascina da oltre vent'anni e che, al di là delle opposte vedute, è causa di un perdurante stato di degrado di un'area del demanio marittimo di indiscutibile pregio, collocata in una zona strategica per il waterfront cittadino, il Comitato per la difesa e valorizzazione del demanio marittimo e del turismo costiero della città di Salerno intende offrire un proprio contributo in termini di proposte. L'obiettivo è evitare che una visione «partigiana» da parte di entrambi gli schieramenti faccia venir meno l'equilibrio tra le esigenze di tutela e l'improcrastinabile riqualificazione della costa in chiave di sviluppo.

Sul futuro del porticciolo di Pastena è necessario fare chiarezza, distinguendo gli atti amministrativi che hanno accompagnato il progetto nel corso degli anni, i procedimenti ancora in corso e le diverse posizioni espresse dai soggetti che oggi intervengono nel dibattito. Come noto, il progetto del Marina di Pastena venne inserito nella programmazione regionale della portualità turistica nel 2002. Nel 2006 fu riconosciuto di pubblico interesse e, nel 2008, si giunse all'Accordo di programma tra Regione, Comune e Provincia, con l'avvio della procedura di gara prevista dal project financing e il successivo affidamento in concessione nel 2010. Nel 2011 la concessionaria trasmise il progetto definitivo rimodulato e venne avviata la Conferenza di servizi, che nel 2012 approvò il progetto definitivo, successivamente sottoposto, negli anni seguenti, a modifiche e aggiornamenti. Non si può negare che la realizzazione di un nuovo porto turistico, in presenza di altre due infrastrutture con la medesima funzione ma gestite da enti differenti — il Porto Masuccio Salernitano, rientrante nelle competenze dell'Autorità di Sistema portuale del Mar Tirreno Centrale, e il Marina d'Arechi, affidato in concessione regionale a un soggetto privato — comporterebbe un'ulteriore trasformazione di una porzione significativa del waterfront cittadino. Le conseguenze potenziali riguarderebbero non soltanto la nautica da diporto, ma anche la fruizione della costa, la dinamica dei sedi-



“

Comune chiamato a fare chiarezza sul Piano di utilizzazione demanio marittimo

”

menti, il paesaggio e il rapporto tra il mare e la città. È in questo contesto che si inserisce il nodo della Valutazione di impatto ambientale (Via), avviata nel 2025 e attualmente pendente presso il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica. Nel 2026 è stata avviata la consultazione pubblica, al termine della quale il Ministero ha richiesto integrazioni documentali, con particolare riferimento agli aspetti paesaggistici. Ad oggi, pertanto, la procedura non risulta conclusa con un provvedimento definitivo di compatibilità ambientale. Questo dato consente di evitare due semplificazioni opposte. Da una parte, non è corretto sostenere che il Marina sia semplicemente un'opera, la cui concessione risale al 2010, da giudicare a priori invasiva e incompatibile con la pianificazione del territorio, peraltro, come vedremo, ancora non definitiva. Dall'altra, non è corretto affermare che il progetto sia oggi definitivamente autoriz-

zato e possa procedere automaticamente alla realizzazione, in assenza dei necessari atti conclusivi.

Nell'ambito della nuova istruttoria, il Ministero ha richiesto integrazioni alla documentazione presentata dal proponente e la procedura ha previsto una nuova fase di consultazione pubblica. Tra i documenti depositati nel 2026 figurano integrazioni relative allo studio di impatto ambientale, alle osservazioni ricevute e ad altri aspetti tecnici del progetto. Il significato di questo passaggio è importante, proprio perché un progetto concepito e istruito in un quadro temporale molto diverso deve essere oggi valutato alla luce del contesto ambientale, territoriale e normativo attuale. La presenza dell'attuale porticciolo di Pastena, area del demanio marittimo di competenza comunale e affidata in concessione a un soggetto privato, rappresenta il punto di partenza del confronto sul futuro dell'area. Il progetto del Marina non consiste semplicemente nell'ampliamento marginale dell'approdo esistente. L'intervento interessa un'area molto più ampia e prevede la realizzazione di un porto turistico con numerosi posti barca, strutture e servizi connessi. Per questo motivo, la discussione pubblica non riguarda soltanto la realizzazione di un'opera sul demanio marittimo, ma anche quale debba essere l'assetto futuro della costa orientale di Salerno, dove è già presente un'altra

infrastruttura destinata alla nautica da diporto.

Da qui nasce la contrapposizione tra chi considera il Marina uno strumento di riqualificazione e sviluppo della zona e chi ritiene, invece, che il progetto debba essere abbandonato in favore della conservazione e della riqualificazione dell'attuale borgo marinaro. È importante non confondere i diversi soggetti intervenuti sulla vicenda. Il Comitato «Giù le mani dal Porticciolo» ha assunto una posizione esplicitamente contraria al progetto del Marina di Pastena, chiedendo l'abbandono dell'intervento e proponendo una diversa idea di riqualificazione del porticciolo e dell'area circostante. Il Comitato per la difesa e valorizzazione del demanio marittimo e del turismo costiero della città di Salerno, invece, ha sviluppato una posizione che pone al centro la necessità di verificare l'interesse pubblico, la trasparenza degli atti, la compatibilità delle opere con la pianificazione e gli effetti sulla costa. L'attenzione del Comitato «Giù le mani dal Porticciolo» si è concentrata sulla contrarietà alla realizzazione dell'infrastruttura, mentre il Comitato per la difesa e valorizzazione del demanio marittimo e del turismo costiero sottolinea la necessità che ogni decisione sia sostenuta da un'istruttoria completa, da dati aggiornati e dalla verifica dell'effettiva permanenza dell'interesse pubblico. Un

ulteriore elemento fondamentale è rappresentato dalla mancata attuazione, allo stato, dello strumento comunale di pianificazione del demanio marittimo, il Piano di utilizzazione delle aree del demanio marittimo (PAD). È proprio su questo punto che il Comitato per la difesa e valorizzazione del demanio marittimo e del turismo costiero ha chiesto di fare chiarezza, presentando al Comune di Salerno una richiesta di accesso agli atti relativa allo stato dell'istruttoria sul PAD. L'obiettivo è conoscere quali atti siano già stati adottati, quali adempimenti restino da completare e quale sia, concretamente, lo stato del procedimento. Al momento si è in attesa di un riscontro da parte del Comune di Salerno. L'accesso agli atti assume particolare importanza proprio in relazione alla vicenda di Pastena. Prima di stabilire quale sia oggi il rapporto tra il progetto del Marina e la pianificazione demaniale comunale, è necessario conoscere con precisione a quale punto sia arrivato l'iter del PAD e quali effetti producano gli atti finora adottati. Il PAD, infatti, non è un elemento estraneo alla vicenda, in quanto costituisce lo strumento attraverso il quale il Comune disciplina l'utilizzazione delle aree del demanio marittimo, nel quadro della disciplina regionale del PUAD.

Il fatto - La strumentazione consente di rilevare le concentrazioni dei principali inquinanti atmosferici, tra cui ossidi di azoto

Porto di Salerno, avviato monitoraggio Arpac sulle emissioni navali

I primi dati, relativi al periodo dal 24 al 28 settembre, saranno pubblicati sul sito istituzionale



Rafforzare il controllo della qualità dell'aria nel porto di Salerno e approfondire l'eventuale impatto delle emissioni navali sulla salute della cittadinanza e dei Lavoratori portuali. E questo l'obiettivo del monitoraggio condotto da Arpac attraverso il laboratorio mobile MMA273, installato all'interno dell'area portuale. La strumentazione consente di rilevare le concentrazioni dei principali inquinanti at-

mosferici, tra cui ossidi di azoto, ozono, monossido di carbonio, biossido di zolfo, benzene e polveri sottili, comprese PM10 e PM2.5. I dati raccolti permetteranno di approfondire il quadro ambientale di un'area strategica per l'economia cittadina, situata a stretto contatto con il tessuto urbano. «Il porto di Salerno è un'infrastruttura fondamentale per lo sviluppo economico e occupazionale del territorio, ma le attività

portuali devono essere accompagnate da un'attenta tutela dell'ambiente e della salute pubblica. Abbiamo voluto rafforzare il monitoraggio della qualità dell'aria, con particolare attenzione alle emissioni delle navi, per garantire alle cittadine e ai cittadini di Salerno maggiore conoscenza delle condizioni ambientali», dichiara l'assessora regionale all'Ambiente Claudia Pecoraro. «La prevenzione deve guidare le nostre politiche ambientali. Disporre di dati scientifici attendibili significa poter individuare eventuali criticità e programmare interventi mirati. Lo sviluppo portuale e sostenibilità ambientale devono procedere insieme, attraverso la collaborazione tra istituzioni, enti di controllo e comunità locali», prosegue Pecoraro. I primi dati del monitoraggio, relativi al periodo dal 24 al 28 settembre, saranno pubblicati sul sito istituzionale di Arpac al termine delle procedure di validazione. «Il nostro impegno è garantire trasparenza, prevenzione e un controllo ambientale costante. Le cittadine e i cittadini, le lavoratrici e i lavoratori di Salerno hanno diritto a conoscere la qualità dell'aria che respirano e a vivere e lavorare in un territorio in cui sviluppo economico e tutela della salute siano obiettivi condivisi», conclude l'assessora.

Salerno è sempre più destinazione turistica

Turismo, +23% di presenze in città

La città di Salerno si conferma una delle mete turistiche più attrattive e dinamiche del panorama nazionale. I dati ufficiali rilasciati dall'Istat relativi ai flussi turistici evidenziano una crescita significativa per il territorio comunale, consolidando il ruolo della città non solo come porta d'ingresso per le vicine Costiere Amalfitana e Cilentana e per le principali località turistiche della provincia, ma anche come vera e propria destinazione autonoma. I più recenti dati relativi alle presenze turistiche certificano, infatti, un andamento in costante crescita. Nel 2025, rispetto all'anno precedente, si registra un incremento del 13% negli arrivi e del 23,1% nelle presenze, per un complessivo di quasi 1,6 milioni di arrivi e quasi 6,4 milioni di presenze, vale a dire il numero complessivo di pernottamenti e notti trascorse in città. Un dato che colloca Salerno in una posizione di particolare rilievo nel panorama regionale, con un trend di crescita superiore a quello degli altri capoluoghi campani e al dato nazionale. Particolarmente significativo è proprio l'incremento delle presenze, che certifica un aumento della permanenza media dei visitatori. I turisti, dunque, non si limitano più a utilizzare Salerno come punto di passaggio o come base per raggiungere le altre località della provincia, ma scelgono sempre più spesso di soggiornare in città, dedicando più tempo alla sua scoperta. A incidere sulla crescita è l'offerta sempre più articolata del territorio: dal patrimonio storico e culturale al lungomare, dal centro storico alle aree naturalistiche, passando per l'offerta enogastronomica, gli eventi, le manifestazioni e le iniziative che si sviluppano durante tutto l'arco dell'anno. Un calendario che contribuisce a destagionalizzare i flussi e a rendere Salerno attrattiva non soltanto nei mesi estivi, ma anche nei periodi di bassa stagione. La crescita delle presenze rappresenta, inoltre, un indicatore importante per l'economia cittadina, considerato l'impatto del turismo sulle strutture ricettive, sulla ristorazione, sul commercio e sull'intero sistema dei servizi. I numeri confermano quindi una trasformazione del posizionamento turistico di Salerno, sempre più percepita come destinazione da vivere e non soltanto come punto di transito verso le principali attrazioni della provincia. Il dato del 2025 rafforza così un percorso di crescita che negli ultimi anni ha visto aumentare la capacità della città di intercettare nuovi visitatori, italiani e stranieri, e di proporre un'offerta capace di coniugare mare, cultura, tradizioni, gastronomia ed eventi.

Il fatto - L'assessore alla Mobilità assente per "esigenze istituzionali" alla seduta convocata dopo il caos traffico di domenica

Commissione Mobilità, salta l'audizione di Galdi: Giso Amendola contesta il rinvio

L'assessore alla Mobilità del Comune di Salerno, Rocco Galdi, non si è presentato alla seduta della commissione consiliare Mobilità convocata per fare il punto sulla situazione del traffico cittadino e, in particolare, sui disagi registrati domenica scorsa. L'assenza, comunicata dal presidente della commissione e motivata da «esigenze istituzionali», ha fatto slittare l'audizione richiesta dai consiglieri e sulla quale era stata sottolineata la necessità di un confronto urgente. A mettere a verbale le proprie considerazioni è stato il consigliere Giso Amendola, intervenuto anche a nome dei consi-

glieri Lanocita, Avella e Russolillo. Amendola ha ricordato come i consiglieri avessero aderito alla richiesta di audizione proprio alla luce della situazione caotica verificatasi domenica, riservandosi ogni ulteriore decisione politica all'esito del confronto con l'assessore. «Ci eravamo riservati ogni altra decisione all'esito dell'audizione», ha sottolineato Amendola, evidenziando quindi il significato politico attribuito alla convocazione. «È evidente che l'urgenza aveva nella nostra richiesta un preciso valore politico: prendiamo oggi atto del rinvio, sul quale però esprimiamo un evidente giudizio politico

molto negativo». Il mancato confronto con l'assessore lascia dunque aperto il dibattito sulla gestione della mobilità cittadina, proprio mentre restano al centro dell'attenzione i problemi legati alla viabilità e alla congestione del traffico. La commissione era infatti chiamata ad acquisire chiarimenti sull'organizzazione della mobilità e sulle misure adottate o previste dall'amministrazione per affrontare le criticità emerse. Nel corso della seduta è stato affrontato anche il tema della trasparenza dei lavori delle commissioni consiliari. Amendola ha richiamato il rifiuto della richiesta di trasmettere in

streaming la seduta, riconoscendo le difficoltà derivanti dall'attuale regolamento delle commissioni. Una situazione che, secondo il consigliere, dovrebbe però rappresentare un ulteriore motivo per intervenire sulle norme che disciplinano il funzionamento degli organismi consiliari. «Siamo ben consapevoli della difficoltà costituita dall'attuale regolamento delle commissioni - ha affermato Amendola - ragione di più per impegnarci in una riforma complessiva dei regolamenti». L'obiettivo indicato è quello di consentire lo streaming ordinario delle sedute del Consiglio comunale e, so-

prattutto, di prevedere la possibilità di trasmettere anche le commissioni quando affrontano temi di particolare rilevanza e interesse pubblico. La mancata audizione di Galdi e il confronto sullo streaming si intrecciano così con una più ampia richiesta di trasparenza e di confronto politico avanzata dai consiglieri. L'audizione dell'assessore alla Mobilità dovrà ora essere riprogrammata, mentre resta da capire quali saranno le risposte dell'amministrazione alle contestazioni sollevate in commissione e alle criticità sulla mobilità cittadina emerse negli ultimi giorni.

Wizz Air, tre nuove rotte dall'aeroporto in crescita E si vola a Milano Linate

LO SCALO NON PIÙ COMPLEMENTARE BENSÌ PROTAGONISTA BARBIERI, MANAGER DI GESAC: «LA SFIDA COMINCIA ORA»

L'INFRASTRUTTURA

Brigida Vicinanza

Budapest, Tirana e Varsavia: Wizz Air ricomincia da tre (con l'obiettivo di arrivare a sei) e scommette sul Costa d'Amalfi e del Cilento. Salerno è sempre più dentro la mappa del trasporto aereo internazionale con l'aeroporto situato tra Bellizzi e Pontecagnano che si prepara ad allargare il proprio network con Wizz Air, che dal 6 giugno 2027 collegherà lo scalo salernitano con Budapest, Tirana e Varsavia. È un altro tassello nella crescita dell'aeroporto, destinato nei prossimi mesi a giocare un ruolo sempre più centrale nel sistema aeroportuale campano.

IL BANCO DI PROVA

L'annuncio della seconda compagnia aerea per quota di mercato in Italia arriva in una fase particolarmente delicata e, insieme, promettente per Salerno. Novembre 2026 rappresenterà infatti un primo vero banco di prova per lo scalo, chiamato a raccogliere una parte crescente della domanda di traffico aereo della Campania e a sostituire progressivamente Capodichino per una quota dei collegamenti e dei passeggeri. In questo scenario, la novità più importante sarà l'avvio dei collegamenti con Milano Linate, destinazione strategica per la mobilità d'affari e per le connessioni con il Nord Italia. È in questo quadro che l'ingresso di Wizz Air assume un peso particolare. La compagnia ungherese non si limita ad aggiungere tre destinazioni alla lista dei voli disponibili da Salerno, ma porta sullo scalo un modello di sviluppo che guarda alla costruzione di un network internazionale più articolato. Budapest, Tirana e Varsavia rappresentano tre porte verso l'Europa centrale e orientale e possono intercettare sia la domanda locale sia i flussi turistici diretti verso la provincia di Salerno, la Costiera Amalfitana e il resto della Campania. I nuovi voli saranno operati con Airbus A321neo.

LE FREQUENZE

Il collegamento Salerno-Budapest partirà il 6 giugno 2027 con due frequenze settimanali, il mercoledì e la domenica. Stessa frequenza per Varsavia, mentre Tirana sarà collegata tre volte alla settimana, il mercoledì, giovedì e domenica. La vera novità, però, è rappresentata dalla prospettiva che si apre per lo scalo salernitano. L'accordo prevede infatti una nuova destinazione all'anno per i prossimi tre anni, con l'obiettivo di arrivare progressivamente a sei rotte Wizz Air operate da Salerno. Un programma che, come ha sottolineato l'amministratore delegato di Gesac Roberto Barbieri, dovrà naturalmente confrontarsi con la risposta del mercato.

LA PARTITA

Ed è proprio la risposta dei passeggeri a rappresentare la prossima sfida. L'aeroporto Costa d'Amalfi e del Cilento è ancora in una fase di espansione e il consolidamento delle nuove rotte sarà decisivo per trasformare l'aumento dell'offerta in traffico stabile.

LA STRATEGIA

La crescita di Salerno si inserisce in una strategia più ampia di Wizz Air sulla Campania. A Napoli, la compagnia continua a crescere; a Salerno, invece, muove i primi passi. Due traiettorie che la compagnia considera complementari all'interno di un unico polo aeroportuale campano. È questa, del resto, la partita più importante che si apre per la Campania: non una semplice redistribuzione dei voli tra due aeroporti, ma la costruzione di un sistema capace di intercettare una domanda internazionale sempre più ampia. Per Salerno significa soprattutto consolidare la propria identità e dimostrare che Salerno può andare oltre la funzione di scalo complementare, diventando un punto di riferimento per una parte significativa del territorio regionale. Budapest, Tirana e Varsavia rappresentano in questo

senso un banco di prova significativo.

IL PUNTO

«La sfida comincia adesso», ha detto l'ad di Gesac Barbieri, sottolineando che sarà soprattutto il mercato a orientare le future scelte della compagnia. È un passaggio che fotografa la fase attraversata da Salerno: infrastrutture e collegamenti stanno crescendo, ma ora sarà necessario trasformare l'offerta in domanda, passeggeri e nuove opportunità per il territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro per i tributi, il Tar decide sulla sospensiva

I giudici nel corso della Camera di consiglio di ieri hanno ascoltato le parti. Si è costituita in giudizio pure Municipia

Si pronunceranno sulla sospensiva del provvedimento per poi discutere successivamente il merito della decisione: far presto sembra essere l'orientamento dei giudici del Tar che, nel corso della Camera di consiglio di ieri hanno ascoltato le parti e che devono pronunciarsi sul braccio di ferro ferragostano tra il Comune (in questo caso il Suap) e la società di gestione del Grand Hotel Salerno, rappresentata dall'avvocato Lorenzo Lentini. In giudizio, anche la società Municipia che è la società che si occupa della riscossione dei tributi per conto di Palazzo Guerra. Tant'è che per un'udienza che dura poco più di un quarto d'ora in cui l'avvocato Lentini ha insistito soprattutto sul fatto che la società sta già versando alle casse comunali le rate stabilite per sanare la mega evasione quantificata dagli uffici comunali in quasi 9 milioni di euro. Posizione che ha trovato una reazione "ostile" tra gli avvocati che rappresentano il Comune e la società di riscossione. L'ultima parola spetta dunque ai giudici amministrativi che dovranno stabilire se è legittimo il provvedimento del Suap che stabilisce la revoca della licenza di struttura ricettiva e di somministrazione di cibo e bevande sanando - di fatto - la chiusura dell'hotel di Lungomare Tufuri per l'evasione milionaria delle imposte comunali. La guerra agli "evasori" della Panoramica hotel viene dichiarata dal sindaco, Vincenzo De Luca, in diretta social e arriva al culmine il 12 agosto quando i Nis, il nucleo della polizia municipale dedicato alla sicurezza, è arrivato a bussare alle porte del Grand Hotel con la contestazione dei tributi non pagati e i turisti costretti a fare i bagagli e a cercare una soluzione alternativa. Dal suo canale Social te con gli atti conseguenti. Infatti, il primo cittadino aveva inviato alla società un ultimatum di 30 giorni per sanare la propria posizione.

Così, alla scadenza del mese, caduta poco prima di Ferragosto nel pieno della stagione estiva e di attività dell'albergo, è arrivata l'ordinanza di chiusura dell'attività. «Il giorno prima si è presentato offrendo una fidejussione di una società della Slovenia. Lo abbiamo mandato a quel paese», ha raccontato il sindaco durante il Consiglio comunale nel suo lungo "je accuse" alla società di gestione del Grand Hotel, la Panoramica Hotel infatti al Gruppo Cheshire. In realtà, stando alla ricostruzione messa in campo dagli uffici tributaristi di Palazzo Guerra, una parte del debito con l'erario comunale sarebbe in carico alla società principale, la Panoramica, mentre un'altra parte del debito sarebbe stata attribuita ad altre due società, "sorelle" della prima. A salvare la stagione estiva del Grand Hotel, 5 ore dopo il provvedimento del Comune, è arrivata l'ordinanza del presidente del

Tar, Salvatore Merzaccapò, che ha accolto il ricorso presentato d'urgenza dalla società immobiliare Panoramica e ha sospeso gli effetti del provvedimento dell'ente comunale riaprendo la struttura alberghiera e rinviando ulteriori decisioni alla discussione che si è tenuta ieri. In quel momento, rilevava il presidente del Tar «assume particolare rilievo il profilo del periculum dal momento che gli atti impugnati implicano la chiusura dell'attività alberghiera in una fase di massima occupazione - dell'esercizio». Soprattutto, aggiungeva il presidente, l'accoglimento del ricorso della società «non pregiudica irreversibilmente le ragioni del Comune ma consente semplicemente la prosecuzione dell'attività nelle more della presentazione del rito di ricorso e delle relative pronunce del Tribunale».

Eleonora Tedesco
FOTO: RICCARDO DI CARO



Gli agenti della polizia municipale di fronte al Grand Hotel Salerno lo scorso 12 agosto

L'INTESA



Vigili urbani a Salerno

Le auto rimosse ora vanno al SerD

Accordo tra Ruggi e Comune per utilizzare l'area di Torre Angellara come deposito

Dovrebbe essere una delle porte d'ingresso del Distretto turistico che il sindaco, Vincenzo De Luca, immagina di realizzare a list della città, intanto a Torre Angellara arrivano i veicoli fatti rimuovere dalla polizia municipale per le violazioni al Codice della strada. È l'indirizzo che una delibera della Giunta fornisce agli uffici di Palazzo di Città che dovranno mettere in campo tutti gli atti necessari. Lo scorso 20 maggio il Comando di polizia municipale ha invitato all'Azienda Ospedaliera di Torre Angellara di San Giovanni di Dio e Ruggi d'Arzangola - Scuola Medica Salernitana la richiesta della disponibilità dell'area di

sua proprietà che si trova nelle adiacenze del SerD in viale De Marco per poter realizzare un unico spazio destinato alla sosta dei veicoli rimossi a seguito delle violazioni alle norme del Codice della strada. Successivamente, è stato effettuato un sopralluogo ed è emersa la necessità di ulteriore spazio, sempre nell'ambito delle proprietà dell'Azienda ospedaliera. Una volta esaminato lo stato di fatto della situazione, il Comando ha formalizzato la sua richiesta e l'Azienda ospedaliera si è dichiarata disponibile a cedere in comodato d'uso gratuito al Comune di Salerno l'area in via De Marco. Procedura che dovrà essere svolta rapidamente,

considerando che, come precisa la delibera d'indirizzo, "si tratta di attività che non possono essere inerte nell'interesse della collettività e che l'acquisizione in comodato gratuito risulta vantaggiosa per l'amministrazione comunale". Tra l'altro, nel documento della Giunta, si sottolinea l'importanza dei servizi a cui attualmente è destinata l'area di via Lungomare Marconi perché il deposito e la custodia dei veicoli rimossi a seguito delle violazioni alle norme del Codice della strada garantiscono sicurezza stradale, beneficio per la mobilità urbana e sono presidio di legalità mentre l'area di sosta dei camper offre

spazi sicuri e attrezzati per il turismo itinerante, volano per l'economia locale e la protezione dell'ambiente". In realtà anche il parcheggio dei camper è destinato a tradire perché è in corso di svolgimento la gara d'appalto per l'affidamento dei lavori per la realizzazione delle infrastrutture relative agli interventi per la realizzazione di un parcheggio auto da 150 posti auto in via Lungomare Marconi, proprio davanti alla spiaggia del contendere, quella di Torrone. Alla procedura negoziata del valore complessivo di 304.126,93 euro partecipano in totale 10 società.

(c.l.)

RICCARDO DI CARO

Cava de' TirreniValentino Di DomenicoDopo l'approvazione in giunta dello schema di trans...

Cava de' Tirreni

Valentino Di Domenico

Dopo l'approvazione in giunta dello schema di transazione che, secondo il sindaco Raffaele Giordano, dovrebbe essere siglata per fine ottobre con la Manifattura Sigaro Toscano, comincia ad animarsi il dibattito sul futuro dell'area dell'ex manifattura tabacchi di viale Crispi. «Esprimo soddisfazione per l'attuazione di un'operazione che ho seguito con particolare attenzione e che rappresenta un passaggio importante per il futuro dell'ex manifattura - ha spiegato la consigliere comunale del Pd, Anna Padovano Sorrentino - L'acquisizione è un passaggio fondamentale per poter procedere al recupero e alla valorizzazione dell'area. L'acquisizione dell'immobile, però, non è un punto di arrivo: è il presupposto per il successivo intervento di riqualificazione urbana, che potrà trovare nei fondi Prius, uno strumento fondamentale». Soddisfazione è stata espressa anche da Cava Sia, unitamente al Comitato Beni Comuni. «Acquisire e tutelare un bene è il primo passo. Il successivo è costruire un progetto credibile per il suo recupero e individuare le risorse necessarie, anche attraverso un'interlocuzione con la Regione Campania e gli altri livelli istituzionali. Per questo auspichiamo che si apra un confronto pubblico sulla futura destinazione dell'immobile e sulla riqualificazione dell'area retrostante». Cava Sia ha proposta la creazione di un Golden Hub.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «chiusura della liquidazione» di Salerno sviluppo avverrà «entro il primo semestre 2027». Ne è certo **Umberto Mauriello**, liquidatore del consorzio che ha gestito la reindustrializzazione dell'area ex Mcm di Nocera Inferiore.

La società nacque per coordinare il contratto di programma del tessile poi naufragato a seguito di una serie di vicissitudini. Si sono susseguite alterne vicende fino al 2023, ovvero da quando è stato nominato guida della società il presidente dell'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili nocerini. La data di chiusura di una storia lunga decenni è stata indicata ieri mattina, in occasione dell'apertura del varco che unisce l'ex Mcm con la zona Pip di Fosso Imperatore. I prossimi mesi della società in liquidazione serviranno a chiudere

Salerno sviluppo chiusa nel 2027

Consorzio verso la liquidazione. «Aperta» la strada per unire i Pip

gli ultimi residui contenziosi, «poca cosa» ha detto Mauriello, e soprattutto a ridistribuire le aree non occupate. Il grosso, tuttavia, passerà in capo al Comune.

In particolare, c'è il prolungamento della strada che porta al nuovo varco. Attualmente è ancora occupato da bancali e attrezzature di un opificio, il che rende il passaggio parzialmente utilizzabile. Un altro tema da affrontare con la chiusura di Salerno sviluppo sarà la gestione e organizzazione delle aree comuni alle aziende che insistono sui suoli che furono delle Manifatture Cotoniere Meridionali. C'è chi spingerebbe, sarebbe

anche la linea auspicata da Palazzo di Città, per un accordo con il Coifim, il Consorzio che tiene insieme le aziende dell'area Pip. Se si è abbattuto un muro per riunificare le due zone industriali sembra quasi conseguenziale che si confluisca in un unico soggetto. Potrebbe, inoltre, spuntare l'ipotesi di costituire una nuova associazione o creare una sorta di «super condominio». In un modo o nell'altro si dovrà pure governare il futuro.

Il liquidatore non si è espresso in merito, in quanto dipenderà dalla valutazione interna alle aziende attualmente in territorio Salerno sviluppo. Un aspetto sicuramente più

urgente è la gestione del varco aperto ieri mattina. Un accesso non regolamentato da cancelli o altro, quindi, parzialmente incustodito, tant'è che ieri già si discuteva di una possibile limitazione dell'accesso. Aspetti, quindi, che vanno sicuramente affrontati affinché l'unificazione fisica reale. «L'apertura di questo varco è il primo tassello che anticipa la cessione delle aree per poi giungere all'integrazione tra le due aree. Laddove fosse necessario interverremo con la creazione di altri varchi», il commento del sindaco **Paolo De Malo**.

Salvatore D'Angelo

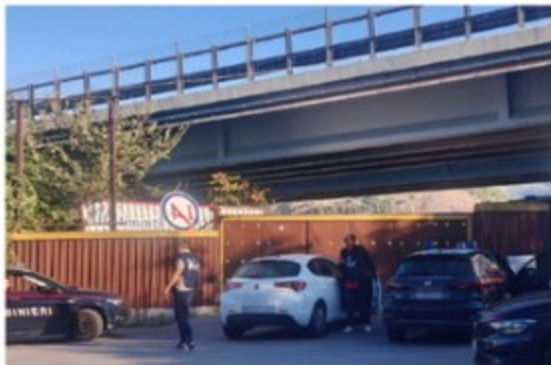
MERCATO SAN SEVERINO » IL FATTO

MERCATO SAN SEVERINO

Beni per circa 5 milioni di euro sono stati confiscati, nell'ambito di una misura di prevenzione patrimoniale, a Michele Izzo, imprenditore 64enne di Mercato San Severino attivo nel settore degli allestimenti per fiere ed eventi. La Dia ha eseguito il provvedimento nei confronti di Mercato San Severino e Roccapalmonte, dando attuazione al decreto emesso dalla sezione del Riesame e Misure di prevenzione del Tribunale di Salerno, su proposta congiunta dal capo della locale Procura, Raffaele Cantone, e dal direttore della Dia. Nel mirino sono finite società, immobili, aziende, rapporti finanziari e altre disponibilità ritenute nella titolarità o nella disponibilità dell'imprenditore. La misura riguarda, tra l'altro, attività operanti nel settore degli allestimenti e del noleggio di attrezzature per eventi, una ditta individuale attiva nella ristorazione, un fondo pensione, buoni postali e un' imbarcazione.

L'indagine. Il decreto di confisca è arrivato al termine della complessa attività investigativa condotta dalla sezione Dia di Salerno, coordinata dal tenente colonnello Fabio Gargiulo. Gli accertamenti erano finalizzati alla ricostruzione del profilo di pericolosità sociale di Izzo, sia sotto il profilo della cosiddetta pericolosità generica, riferita al periodo compreso tra il 2009 e il 2021, sia sotto quello della pericolosità qualificata, contestata per il periodo dal 2015 al 2017. Secondo quanto riportato nel provvedimento, «tramite forme di pericolosità sono state ritenute sussistenti dal Tribunale di Salerno. Alla base della misura patrimoniale vi sarebbe anche l'accertamento di una sproporzione tra il patrimonio riferito nella disponibilità dell'imprenditore e la sua posizione reddituale. La confisca di prevenzione ha quindi interessato un articolo insieme di beni e disponibilità finanziarie.

Le società e i beni confiscati. Nel dettaglio, la Dia ha eseguito la confisca del capitale sociale, del complesso dei beni strumentali e di ogni altro bene destinato all'attività d'impresa e costituite



Le forze dell'ordine e gli uomini della Dia durante le operazioni di confisca a Mercato San Severino



«Imprenditore vicino al clan» Confisca da 5 milioni di euro

Nel mirino della Dia società, immobili e conti correnti del 64enne Izzo

il compendio aziendale della società "Augusto Izzo", con sede legale a Mercato San Severino. La misura comprende anche i rapporti bancari e gli immobili riconducibili alla società. Confiscati inoltre l'intero capitale sociale e il complesso dei beni strumentali della "Aug", anch'essa con sede a Mercato San Severino. Il provvedimento ha riguardato anche i beni della ditta individuale "Izzo Michele", con sede legale a Roccapalmonte, oltre a diversi rapporti finanziari e conti correnti, compresi quelli riconducibili all'attività di ristorazione. Tra le disponibilità interessate dalla misura figurano inoltre un fondo pensione aperto, buoni postali e altre attività



Il capo della Procura salernitana, il magistrato Raffaele Cantone

finanziarie, oltre a un'imbarcazione. Il valore complessivo dei beni sottoposti a confisca è stato quantificato in circa 5 milioni di euro.

I rapporti con il clan Desiderio. Secondo l'accusa, recepita nel procedimento di

prevenzione, Izzo sarebbe indiziato di appartenere al clan Desiderio, organizzazione ritenuta operativa nella Valle dell'Irno. Gli elementi raccolti dagli investigatori avrebbero inoltre portato a ritenere che l'imprenditore viivesse abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose. Nel procedimento sono confluiti anche elementi derivanti da un procedimento penale a suo carico relativo a ipotesi di reati fallimentari. Si tratta, tuttavia, di contestazioni che Izzo ha respinto. Il 64enne ha operato separatamente nel settore degli allestimenti per concerti, manifestazioni ed eventi, arrivando a lavorare anche con amministrazioni comunali e altri enti.

Gli accertamenti della Dia si sono concentrati proprio sulla ricostruzione dei rapporti economici e patrimoniali e sull'origine delle disponibilità riconducibili all'imprenditore, nel quadro dell'attività di prevenzione finalizzata a individuare e sottrarre risorse che, secondo le contestazioni, potrebbero essere riconducibili alla criminalità organizzata. La misura è stata adottata nell'ambito di un procedimento di prevenzione patrimoniale ed è suscettibile di impugnazione. Il provvedimento potrà quindi essere sottoposto al vaglio dei giudici competenti nelle successive fasi del procedimento.

Salvatore De Napoli

INCHIESTA

Difesa, polo campano ad alta tecnologia: mille addetti in 5 anni

I piani produttivi di Mbda Italia: nuovo hub a Pomigliano e asse più stretto con il sito di Fusaro. Mariani, ad di Leonardo: «Scelta ottimale con impatto di crescita garantito»

LO SCENARIO

Gianni Molinari

La sfida è adeguare i sistemi per proteggere i cieli e farlo presto: le immagini che arrivano dai vari teatri di guerra degli effetti dei missili balistici e dei droni mostrano con una crudezza che non ha bisogno di altri aggettivi come la sfida per la difesa sia super tecnologica basata su sistemi d'arma e personale ultra specializzato. Oltre che essere urgente il suo rafforzamento. Per questo l'ampliamento del polo industriale campano di Mbda (la multinazionale controllata da Bae System, Airbus e Leonardo che produce sistemi missilistici complessi, tra cui il Samp-T specializzato nell'intercettazione di missili balistici) con il nuovo stabilimento di Pomigliano d'Arco è un passo importante: «Sostenere l'incremento della produzione e garantire con tempestività le capacità necessarie alla tutela della sicurezza e della sovranità nazionale, contribuendo al tempo stesso all'autonomia tecnologica dell'Italia e dei Paesi alleati», ha spiegato l'amministratore delegato di Mbda, Renzo Tosini. «L'evoluzione della domanda legata all'attuale contesto geopolitico ci porta ad ampliare la nostra capacità industriale in Campania - ha aggiunto - e, più in generale, il footprint produttivo di Mbda in Italia. La specializzazione e la complementarietà dei due stabilimenti consentiranno di consolidare ulteriormente il ruolo della regione come polo di eccellenza per Mbda».

I SEEKER

A Pomigliano - nel compound di Leonardo, che ha messo a disposizione i nuovi spazi e dove sono realizzate le aerostrutture per l'Atr e l'Airbus 220 - Mbda ha portato parte delle produzioni dello stabilimento del Fusaro (a sua volta verso il raddoppio). Il nuovo stabilimento di Pomigliano d'Arco concentrerà le proprie attività su tre aree principali: Weapon Systems, lavorazioni ceramiche per i radome dei missili (l'ogiva del missile che contiene i sistemi radar e la strumentazione di navigazione e puntamento) e produzione meccanica. Pomigliano D'Arco opererà in complementarietà con il Fusaro, destinato a consolidare la propria vocazione tecnologica attraverso nuove aree, anche grazie al prossimo adeguamento dell'autorizzazione unica Zes. Nel sito di Fusaro saranno sviluppate ulteriormente competenze di alto livello nella ricerca, progettazione e sviluppo, in particolare nei settori della seekeristica (cioè il sistema di guida autonomo montato sul muso di un missile per individuare, agganciare e seguire il bersaglio nella fase finale del volo) e della radiofrequenza, a beneficio dell'intero gruppo Mbda. Complessivamente l'occupazione del polo campano di Mbda che ora si attesta intorno a 800 addetti, con gli ampliamenti previsti, passerà a mille entro i prossimi cinque anni. Metà della produzione va ai Paesi alleati, l'altra è destinata all'Esercito a cominciare dal quarto reggimento di artiglieria contraerei "Peschiera" di stanza a Mantova che è l'unico attualmente in possesso dei lanciatori Samp-T (che sono schierati in Italia e ora in Turchia nella base aerea di Konya per la protezione dello spazio aereo del fianco sud-orientale della Nato). «Nessuno vuole la guerra», hanno ribadito all'unisono il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli, e il sottosegretario alla Difesa, Matteo Perego di Crennago, «ma in un contesto geopolitico sconvolto rispetto ad alcuni anni fa, la capacità di interdizione è essenziale per rendere il paese più sicuro aumentando la forza di deterrenza». Cirielli ha poi ricordato come l'Italia sia tra i paesi produttori di armi il più attento al rispetto delle convenzioni internazionali e come questo lavoro «estremamente rigoroso sia condotto dalla Farnesina e sia costante con ogni governo e impedisce che le armi finiscano in paesi che hanno in corso conflitti». Per il vicepresidente della Regione Campania, Mario Casillo «lo stabilimento è un punto di sviluppo di tecnologia che avrà i suoi effetti anche in campo civile e permetterà l'occupazione di giovani tecnici che altrimenti avrebbero potuto trovare lavoro in altre regioni». Concetto ribadito dal sindaco di Pomigliano, Raffaele Russo. «L'investimento di Mbda è un fiore all'occhiello - ha sottolineato l'amministratore delegato di Leonardo, Lorenzo Mariani, che prima di assumere la guida della società aveva svolto l'analogo incarico proprio in Leonardo - e mostra come Leonardo sia fortemente radicato in Campania e intende introdurre a Pomigliano, dove operiamo in settori

strategici come le aerostutture, ulteriori settori». Mariani ha sottolineato quanto sia importante per il territorio avviare una nuova produzione del settore difesa nel sito di Pomigliano D'Arco. «Lavoriamo per favorire la crescita dei nostri siti produttivi generando occupazione stabile e qualificata nei territori in cui operiamo favorendo anche lo sviluppo della Supply chain», ha concluso.

IL CENTRO DI CONTROLLO

A Pomigliano viene assemblato il Samp-T che è un sistema d'arma molto evoluto ed integrato nella difesa aerea italiana: consta in un lanciatore che dispone di missili Aster 30, un centro di controllo connesso con la "catena" di comando della Forza Armata (giacché il lancio di un missile non è un'operazione che è demandata localmente) e un sistema radar (realizzato da Leonardo) per la copertura dello spazio aereo osservato, l'intercettazione di eventuali presenze ostili (missili, aerei, droni) e la cooperazione con il missile lanciato per raggiungere l'obiettivo ostile curandone la neutralizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Wizz Air, patto con Gesac «Meraviglia Campania per noi ha ruolo centrale»

IL PIANO

Gianni Molinari

Gesac rafforza ancora Salerno: Wizz Air nella Summer 2027. Dal 6 giugno avvierà tre nuovi collegamenti internazionali dall'Aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento verso Budapest (mercoledì e domenica), Tirana (mercoledì, giovedì e domenica) e Varsavia (mercoledì e domenica). Lo ha annunciato lo stesso amministratore delegato di Wizz Air, József Váradi, ieri a Napoli per concludere gli accordi con Gesac, la società di gestione degli aeroporti di Napoli e Salerno che prevedono la crescita dell'offerta a Salerno in tre anni fino a sei nuove destinazioni. «Mi sono personalmente reso conto delle potenzialità di questa terra - ha spiegato Váradi - sono stato in Costiera Amalfitana, a Ravello e poi a Sorrento. Sono giunto alla conclusione che questa regione ha davvero tanto da offrire al mondo. Il mondo - ha aggiunto - non si rende pienamente conto delle meraviglie che sono custodite qui. Crediamo di dover valorizzare appieno il potenziale della regione, facendo capire quanto sia attraente visitare questa parte del mondo e trascorrervi più tempo. Vogliamo essere ambasciatori della Campania», ha concluso il Ceo di Wizz Air. «La Campania - ha detto - occupa un ruolo centrale nella strategia di crescita di Wizz Air in Italia e l'annuncio di oggi rappresenta una nuova importante tappa di un percorso che stiamo portando avanti con grande continuità. Napoli e Salerno rappresentano per noi due componenti complementari di un unico, forte polo campano, attraverso il quale vogliamo offrire sempre più opportunità di viaggio ai passeggeri e, allo stesso tempo, sostenere l'attrattività internazionale della regione».

LO SCENARIO

L'arrivo di Wizz Air a Salerno si inserisce in una fase di forte consolidamento della compagnia in Campania. A Napoli, Wizz Air ha incrementato la propria capacità operativa del 62% anno su anno, mentre nella stagione estiva 2026 la crescita ha raggiunto il 133,6% rispetto all'estate precedente. E ora punta a raddoppiare l'offerta a Capodichino da 800mila a 1,6 milioni di posti portando a quattro gli aerei, tutti Airbus A321neo (quelli di ultima generazione che rispetto alla versione precedente, hanno un profilo di rumore meno impattante e consumano il 20 per cento in meno di carburante) nella sua base napoletana. All'avvio della Summer 2027 sarà completato il dispiegamento dei nuovi aerei in base e l'avvio di nuove rotte verso Palermo, Nizza, Basilea e Genova. Questa offerta - sia a Salerno, sia a Napoli - è resa possibile dal sostanziale superamento della crisi dei motori Pratt e Whitney che ha comportato lo stop di diversi aerei per mesi della compagnia e il previsto arrivo nella flotta di nuovi Airbus, acquistati negli anni scorsi. Wizz Air inoltre fino a marzo potrà anche sostenere l'attuale costo dei biglietti grazie a un accordo di fornitura del fuel jet al 50 per cento del prezzo di mercato praticato alle altre compagnie (sfruttando la liquidità, derivante dal piano di sviluppo sostenuto dagli azionisti, che è del 35%, più del doppio della media del settore) e questo stabilizza non solo l'offerta ma anche la qualità e continuità del servizio.

IL MANAGER

«L'annuncio di Wizz Air - ha detto Roberto Barbieri, Amministratore Delegato di Gesac - è un segnale importante per la crescita dell'Aeroporto di Salerno e conferma la fiducia della compagnia nel sistema aeroportuale campano. Desidero ringraziare Váradi per aver scelto di investire su Salerno: dietro questo accordo c'è un intenso lavoro di squadra, portato avanti con l'obiettivo di costruire opportunità di sviluppo solide e durature per lo scalo. L'ingresso di Wizz Air - ha continuato - amplia inoltre il portafoglio dei vettori presenti e rende l'offerta dello scalo sempre più diversificata e competitiva. Sappiamo, però, che sarà soprattutto la risposta del mercato a orientare le future scelte della compagnia. La sfida, quindi, comincia adesso: lavorare insieme perché queste rotte abbiano successo e possano creare le condizioni per una presenza sempre più importante di Wizz Air a Salerno e per un ulteriore sviluppo della connettività internazionale dello scalo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 1 Ottobre 2026

Nasce il polo dell'industria della difesa Pomigliano produrrà lanciatori di missili

Mbda: mille occupati in cinque anni. Il sindaco Russo: «Ripudiamo la guerra, ma è doveroso proteggerci»

Da Pomigliano d'Arco non usciranno più soltanto fusoliere e componenti aeronautici. All'interno del perimetro dello stabilimento Leonardo prende forma il nuovo polo campano dell'industria della difesa di Mbda, con attività dedicate ai Weapon Systems e in particolare ai lanciatori di missili, alle lavorazioni ceramiche per i radome dei missili e alla produzione meccanica.

Oggi vi lavorano oltre 60 persone, ma l'obiettivo è raggiungere circa 250 addetti entro il 2030. Il sito opererà in complementarità con lo storico stabilimento del Fusaro, a Bacoli, dove oltre 700 addetti lavorano su ricerca, progettazione e tecnologie avanzate, dalla seekeristica ai sensori in radiofrequenza fino alla microelettronica. Insieme formeranno da oggi il Polo campano di Mbda, destinato a raggiungere complessivamente circa mille occupati nei prossimi cinque anni rispetto ai quasi 800 attuali. Una scelta che rafforza ulteriormente Pomigliano e il peso dello stabilimento Leonardo, uno dei capisaldi dell'aeronautica nazionale, dove vengono realizzate tutte le fusoliere ATR e produzioni ad elevata specializzazione. Per non dimenticare l'Aerotech Campus dove si formano i giovani ingegneri aerospaziali. Ora quello stesso perimetro industriale si apre alla diversificazione nella difesa.

A rivendicare il valore dell'operazione per il territorio è il sindaco Raffaele Russo. «Questa azienda si inserisce in un territorio altamente industrializzato, il più industrializzato del Mezzogiorno. Accogliamo con grande piacere una realtà ad alta tecnologia». Ma Russo affronta anche senza ambiguità il tema della produzione militare: «Molti storcono il naso di fronte a un'azienda che produce sistemi di difesa richiamando l'articolo della Costituzione con cui l'Italia ripudia la guerra, dimenticando però che ce n'è un altro che sostiene il dovere sacro di difendere i nostri confini. Se chiudiamo l'ombrello della difesa, l'Italia e l'Europa restano allo scoperto».

Una questione, quella della difesa, ripresa dal viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli: «Produciamo sistemi d'arma non semplicemente perché vogliamo guadagnare, ma perché vogliamo avere un'autonomia di difesa». Cirielli ricorda inoltre i vincoli italiani sull'export verso paesi coinvolti in guerre di aggressione. Per il sottosegretario alla Difesa Matteo Perego di Cremona, gli investimenti militari sono «a presidio degli altri grandi diritti fondamentali, dall'educazione alla sanità». E aggiunge: «Investire in sicurezza significa investire in deterrenza, tecnologia e occupazione», richiamando anche le ricadute civili che storicamente derivano dall'innovazione sviluppata nel settore militare. Sul piano industriale, l'amministratore delegato di Mbda Italia Renzo Tosini lega l'espansione all'aumento della domanda internazionale: «Il Polo campano rappresenta una grande opportunità per valore industriale, tecnologico e prospettive occupazionali». La complementarità tra Fusaro e Pomigliano, sostiene, «consoliderà ulteriormente il ruolo della Campania come polo di eccellenza per Mbda».

Circa il 50% delle produzioni è destinato a paesi alleati e clienti internazionali. Determinante anche la scelta di Leonardo, azionista al 25% di Mbda, di mettere a disposizione gli spazi. «Avevamo immediatamente disponibile uno spazio qualificato e pronto per essere attrezzato», spiega l'amministratore delegato di Leonardo, Lorenzo Mariani. «Credo nella diversificazione dello stesso sito di Pomigliano: manterremo i settori storici dell'aeronautica civile, introducendo altri settori in crescita». Una strategia che consente di liberare aree al Fusaro per attività di ingegneria e ricerca a maggiore contenuto tecnologico. Il vicepresidente della Regione Mario Casillo parla di una realtà «all'avanguardia dal punto di vista tecnologico», capace di offrire opportunità ai giovani qualificati e contrastare la fuga delle competenze. Positivo il giudizio della Uilm. Ciro Cierro, segretario generale Uilm Napoli e Campania, e Pietro Liguori, segretario regionale e responsabile di settore, definiscono l'investimento «un segnale importante per l'industria campana, l'occupazione e la valorizzazione delle competenze».

Sanità, aumenta il budget ai privati ma Fico non dà le tariffe massime

27 milioni in più nel 2026
Il presidente: "La tenuta dei conti è a tutela di tutti". Le cliniche: "Se finiscono i soldi, fermiamo i ricoveri"

di ALESSIO GEMMA

L'aumento del budget c'è, rispetto all'anno scorso: fino a 27 milioni in più per la sanità privata nel 2026. Approvati ieri in Regione, con delibera di giunta, limiti di spesa e tariffe. Non è il massimo che avevano chiesto cliniche e case di cura, dopo aver bloccato due settimane fa i ricoveri per protesta. Vale una tregua. Il presidente della Roberto Fico spiega perché non può concedere ai "privati accreditati" il 100 per cento delle nuove tariffe nazionali: «La tenuta dei conti ha consentito alla Regione di uscire dal piano di rientro ed è la condizione per restarne fuori, a tutela di tutti, strutture comprese». Tradotto: equilibri di bilancio da preservare. Intanto tre giorni fa l'Aiop - l'associazione degli ospedali privati - ha revocato lo sciopero "per senso di responsabilità". Ma ha anche scritto alla Regione che "saremo costretti in caso di esaurimento del budget assegnato, a non garantire ulteriori prestazioni". Conti alla mano, da qui a fine anno, potrebbe succedere. Fico lancia messaggi: «La Regione ha mantenuto aperto il dialogo e lo manterrà anche nel tempo a venire, assumendo poi le proprie determinazioni con responsabilità e autonomia». Intanto si cambia passo con la sanità privata: «Dal



Il presidente della Regione, Roberto Fico

IL PROGETTO VOLUTO DALL'EX PRESIDENTE VINCENZO DE LUCA

"Faro", il rebus della nuova sede della Regione: i suoli non saranno liberi prima del 2034



La data ora c'è. I suoli nell'ex scalo merci, a ridosso di piazza Garibaldi, dove è prevista la nuova sede della Regione - "il Faro" - non saranno liberi prima del 2034. È il responso di Ferrovie, comunicato martedì in un incontro tra i dirigenti dell'azienda di Stato e il vicepresidente della Regione Mario Casillo. Ora Palazzo Santa Lucia dovrà fare "una valutazione politica", per decidere se è fattibile così realizzare quel palazzo avveniristico, con due torri alte fino a 98 metri, voluto dall'ex presidente Vincenzo De Luca e disegnato dallo studio di architettura Zaha Hadid. Su quei terreni insiste un fabbricato con impianti tecnici per il traffico ferroviario: per questo servono più di 7 anni per liberare le aree. A luglio pare che il presidente Roberto Fico abbia già visto sul dossier i vertici di Rfi. Se il Faro saltasse? Per l'intera progettazione sono stati spesi già 11.732.112 euro, di cui 5.866.056 a carico della Regione. In base agli accordi, "in caso di mancata cessione delle aree per motivi non imputabili alle società proprietarie", Palazzo Santa Lucia deve "rimborsare" Ferrovie. — AL.GE.

prossimo anno - assicura il presidente - i criteri di determinazione dei tetti saranno definiti all'inizio dell'esercizio». Ecco il budget 2026: 777 milioni rispetto a 755, ma a consuntivo potranno diventare +27 milioni. Spunta anche una novità: un incentivo per frenare le cure e i ricoveri fuori regione. È un meccanismo programmato per il 2027: più soldi alle case di cura e agli ospedali che aumenteranno le prestazioni per quelle patologie che allo stato i campani curano fuori regione. Così saranno premiate pure le "prestazioni di alta specialità rese a pazienti non residenti". Ma la delibera ammette: «Le case di cura avevano chiesto di applicare il 100 per cento delle tariffe massime nazionali; la richiesta non può essere accolta». No al 100 per cento, ma delle nuove tariffe nazionali la Regione riconosce "il 96 per cento per i ricoveri di riabilitazione ospedaliera; il 95 per cento per i ricoveri di lungodegenza ospedaliera; il 90 per cento per i ricoveri di unità spinale e neuroriabilitazione". Sui 9 milioni in più stimati nel 2026 per riabilitazione ospedaliera e lungodegenza "3,3 hanno efficacia immediata", mentre per i restanti 5,7 milioni serve una norma nazionale. Anche per la dialisi fissato un volume di 750 mila prestazioni. Tutte le strutture private dovranno firmare i contratti entro il 31 ottobre, accettando il budget, pena lo stop alla remunerazione. Per il 2027 la Regione scrive che potrà rivedere le tariffe "all'esito dell'adeguamento dei limiti di spesa". Stanziati sempre ieri 40 milioni per la ricerca in oncologia e biotecnologie. Mercoledì Fico era in conferenza delle Regioni per il riparto del fondo sanitario 2027. Richiesta unanime: «Servono più risorse».

REPRODUZIONE RISERVATA

Campi Flegrei, protesta a Roma di comitati e sfollati l'8 ottobre "L'Italia ascolti la nostra voce"

di PASQUALE RAICALDO

Adesso il tempo è scaduto». I comitati dei Campi Flegrei chiamano il territorio alla mobilitazione: appuntamento a Roma il prossimo 8 ottobre. Bus partiranno da Pozzuoli, Bacoli, Bagnoli, Quarto e Monte di Procida. «Andremo a portare la nostra voce fino ai palazzi del governo», annunciano, chiedendo con forza sistemazioni dignitose per gli sfollati, adeguamento sismico degli edifici, sostegni alle attività economiche e ai lavoratori, servizi pubblici garantiti e messa in sicurezza del territorio.

Innumeri dell'emergenza, del resto, sono ancora significativi: ad oggi sono 2.384 i nuclei familiari ancora sgomberati, per un totale

di 5.603 persone. Proprio ieri, infatti, il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci ha ufficialmente annunciato alla Camera il decreto ad hoc sui Campi Flegrei, quel provvedimento pluriennale urgente di cui si era già parlato nei giorni scorsi. «L'evoluzione del fenomeno bradisismico nell'area

Il ministro Musumeci annuncia il nuovo decreto: "Incentivare ad andare via dalle aree a rischio"

dei Campi Flegrei impone, oggi, un complessivo riordino della normativa vigente - ha spiegato nel "question time" - il principale obiettivo è la resilienza dell'area». Tra le priorità sottolineate da Mu-



sumeci una governance unica, con poteri, responsabilità e catena decisionale inequivocabili, la promozione della prevenzione strutturale, con la programmazione pluriennale di riduzione della

vulnerabilità degli edifici pubblici e privati, la riparazione degli immobili dichiarati inagibili e una complessiva rigenerazione urbanistica che passi attraverso «la delocalizzazione volontaria e incenti-

vata, almeno per gli immobili situati nelle aree a rischio maggiore». Il cittadini, insomma, devono essere invogliati ad andare altrove. «Il principio ispiratore del governo - ha ribadito Musumeci - è un provvedimento che non dovrà essere dell'emergenza, ma della prevenzione». Ma dopo le polemiche seguite al mancato esame degli emendamenti al decreto Pa, le opposizioni chiedono ora tempi e risorse certe.

«Questa volta si deve cambiare passo», tuona il deputato M5S Antonio Caso. «Servono risposte veloci alle migliaia di sfollati per il loro ritorno a casa. Serve un piano strutturale per rendere antisismici le abitazioni. E serve dare un sostegno immediato alle attività economiche, non solo a quelle sfollate, ma anche a quelle che stanno sopravvivendo in un tessuto socio-economico sfaldato. Bisogna mettere in campo tutte le azioni possibili per permettere al territorio di convivere col bradisismo». Anche la senatrice Pd Valeria Valente chiede «chiarezza sui tempi, sulle risorse e sugli strumenti. Il bradisismo va affrontato come un fenomeno strutturale e non attraverso una sequenza di risposte emergenziali». In questo clima, i comitati preparano il sit-in di Roma: «È ora di ascoltare i nostri bisogni, è il momento che tutta Italia ascolti i Campi Flegrei».

REPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Giovedì 1 Ottobre 2026

L'OCCASIONE

DA NON PERDERE

PER I SALARI

Il corsivo del giorno

di Rita Querzè

Da una parte 14 associazioni delle imprese, da Confindustria a Confcommercio, con artigiani e cooperative. Dall'altra, Cgil, Cisl e Uil. Parliamo della trattativa che dovrebbe definire chi è rappresentativo e chi no. E poi lo schema-base per rinnovare i contratti. Tanta roba. Il risultato dovrebbe arrivare entro fine ottobre: le parti sociali puntano a sciogliere in sei mesi un rebus irrisolto da vent'anni.

Ma su due questioni il confronto potrebbe saltare. La prima: Cgil, Cisl e Uil vorrebbero estendere a tutti il modello dei metalmeccanici per il rinnovo dei contratti. Se così fosse, l'inflazione che si realizza in un determinato anno verrebbe pagata a metà del successivo. Ma le altre categorie confindustriali non ci stanno. E non ci sta nemmeno Confcommercio.

Poi c'è il problema dei «perimetri». Fino a quanti dipendenti un'impresa si può considerare artigiana? L'esempio non è casuale. Il governo si prepara a esercitare una delega entro fine anno per riformare la legge sull'artigianato. Si parla di alzare fino a 49 il numero massimo dei dipendenti delle imprese artigiane (oggi sono 12-15 a seconda del settore). Questo aumenterebbe la concorrenza tra associazioni: per applicare i meno costosi contratti degli artigiani molte imprese potrebbero lasciare le organizzazioni di appartenenza. Sono queste le due «mine» sulla trattativa. Gli attori coinvolti, fino a ieri ottimisti, ora lo sono molto meno. Chi vuol vivere in un Paese competitivo, con lavoro buono e retribuito dignitosamente, dovrebbe però augurarsi che alla fine una quadra si trovi. Nessuno si illude che un'intesa da sola risolva il problema dei salari reali che non crescono, ma sarebbe un punto di partenza. Inoltre, eviterebbe che la principale forma di concorrenza tra imprese si giochi sul costo del lavoro. Infine, un accordo darebbe respiro a corpi intermedi ormai boccheggianti. Con tutti i loro difetti, nella società liquida si sente la nostalgia di sindacati e associazioni d'impresa in grado di produrre idee e aggregare consenso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

di Rita Querzè

Via alle stime sulla Manovra Pil in rialzo e deficit sotto il 3%

PER PALAZZO CHIGI LA CRESCITA SOPRA LE ATTESE POTREBBE FAVORIRE LA DISCESA DEL DATO SULL'INDEBITAMENTO

IL DOCUMENTO

ROMA Un decimale in più o un decimale in meno. Su questa differenza i tecnici del governo stanno limando le nuove previsioni macro-economiche sulle quali costruire la prossima manovra di bilancio. L'attesa è per la validazione delle stime, così da poter fissare l'asticella dei numeri da inserire nelle tabelle che spiegheranno nel dettaglio le attese su pil, deficit e debito. Un lavoro che domani troverà compimento nell'ok atteso in Consiglio dei ministri al Documento programmatico di finanza pubblica, o Dpfp come è noto tra gli addetti ai lavori, che sarà poi trasmesso al Parlamento e alla Commissione europea.

Secondo quanto trapela, le nuove previsioni rivedranno al rialzo le attese sulla crescita per quest'anno, che dallo 0,6% indicato in primavera nel Documento di finanza pubblica dovrebbero arrivare all'1%. Nelle ultime settimane, d'altronde, agenzie di rating e organizzazioni internazionali hanno mostrato ottimismo sull'espansione dell'economia italiana. Non è neppure escluso che anche il pil del prossimo anno possa essere corretto verso l'alto di un decimale, portandolo allo 0,7%. Ma al momento nulla è certo e le previsioni per il 2027 potrebbero subire oscillazioni attorno allo 0,1%.

L'ASTICELLA

La vera priorità nello stilare la cornice della prossima legge di bilancio sarà in ogni caso mantenere il deficit 2026 sotto l'asticella del 3%. Roma ha mancato di poco il traguardo della chiusura anticipata della procedura europea per disavanzo eccessivo. Alcuni investimenti in infrastrutture passati sotto traccia, il conto del Superbonus 110% e costi extra dei partenariati pubblico-privato hanno appesantito l'indebitamento abbastanza da interrompere il calo del deficit dello scorso anno al 3,1%, poco sopra la linea per poter festeggiare alla missione compiuta.

Se l'Italia vuole attivare i margini di flessibilità su energia e difesa concessi dalla clausola di salvaguardia nazionale dovrà quindi ora tornare evitare di portare la spesa fuori giri nell'ultima parte dell'anno e dovrà mantenersi nel solco della gestione rigorosa delle finanze pubbliche seguito finora.

La crescita superiore alle attese può essere d'aiuto. Indicare una crescita 2026 allo 0,9% o all'1% potrebbe infatti anche permettere di limare al ribasso le attese sull'indebitamento. Già in primavera il ministero dell'Economia e delle Finanze contava di arrivare quest'anno al 2,9%. Un ritmo del pil più sostenuto può aprire spazi per scendere anche sotto questa cifra, magari di un solo decimale, limando le previsioni e mettendo il dato sull'indebitamento in posizione di sicurezza. Sarà poi importante mantenere il deficit in calo anche nel biennio successivo, garantendo a Bruxelles di aver intrapreso senza tentennamenti la strada per tenere i conti in ordine.

Tuttavia, con l'inflazione galoppante e gli ultimi rialzi dei tassi d'interesse decisi dalla Banca centrale europea il rischio, considerato un aumento dei redimenti sui titoli di Stato di 60 punti, è di ritrovarsi un conto aggiuntivo per gli interessi sul debito di circa 2 miliardi di euro. Ieri lo spread tra Btp e Bund ha raggiunto i 102 punti base con il rendimento del decennale al 4,6%. Ma un'inflazione elevata ha effetti anche sul pil nominale e quindi può aiutare a contenere il rapporto debito-pil che nel 2027 è atteso secondo le stime di primavera oltre il 138%, caricato del peso dei bonus edilizi.

LE INDICAZIONI

Questa mattina, intanto, la commissione Bilancio della Camera voterà la risoluzione con le indicazioni al governo sui contenuti del Dpfp. Ieri la risoluzione ha avuto il via libera della V commissione del Senato. Tra le richieste arrivate da Palazzo Madama c'è di indicare nel Documento «l'articolazione delle misure della prossima manovra». Un modo per capire quante delle proposte avanzate troveranno spazio tra estensione fino a 60mila euro dell'aliquota Irpef al 33%, possibilità di andare in pensione anticipata a 64 anni, tassazione al 5% per gli aumenti salariale dei più giovani. I

parlamentari hanno inoltre sollecitato il governo a presentare una relazione alla Camere in caso di attivazione della clausola di salvaguardia. Le opposizioni hanno fretta di sentire dal governo i dettagli dei piani sui conti pubblici. «Sul Dpfp abbiamo chiesto le audizioni congiunte nelle commissioni Bilancio di Camera e Senato già la prossima settimana e abbiamo chiesto una giornata per discutere delle mozioni, tra cui la nostra sul carovita», ha chiesto ieri il capogruppo del Partito democratico a Palazzo Madama, Francesco Boccia.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Timori per il balzo dei prezzi E si studia la sforbiciata sui fondi extra per la Difesa

LA PREMIER PRONTA A RIBADIRE AGLI ALLEATI CHE LA TENUTA DEI CONTI PUBBLICI RESTA LA REGOLA AUREA

IL RETROSCENA

ROMA Allargare le maglie della flessibilità per fronteggiare la fiammata dei prezzi dell'energia, un virus che rischia di contagiare tutto. Il fantasma della spirale inflattiva innescata dalla paralisi dello stretto di Hormuz e dalla situazione incandescente in Medio Oriente si sta materializzando, e Giorgia Meloni sa che deve giocare tutte le fiches, senza alcuna riserva, per tentare di limitare i danni.

E così, dopo aver incassato già un primo disco verde dell'Ue alla flessibilità sulle spese energetiche, la premier decide di giocare anche un'altra partita. Chiedendo a Ursula von der Leyen - una che non si è mai sottratta all'ascolto della leader italiana, tanto da aver indispettito in passato parecchie cancellerie europee - una flessibilità aggiuntiva per sostenere famiglie e imprese in una congiuntura economica da brividi.

GLI SCENARI

La lettera "all'amica Ursula" non è ancora partita, ma nella missiva la premier intende far presente come l'inflazione programmata dalla Ue ferma all'1,8% sia ormai totalmente fuori dalla realtà, con un caro energia che ha mandato i prezzi al galoppo e rischia di spedire l'Europa nel baratro.

Ieri a Roma il bollettino segnava 4,8%, e «negli altri Paesi europei non va certo meglio», fanno notare da Palazzo Chigi, dove la mossa di Meloni, annunciata in videocollegamento alla seconda edizione di "Oltre le Radici", l'evento annuale de Il Gazzettino a Venezia, ha colto tutti di sorpresa.

Perché la presidente del Consiglio ancora una volta ha giocato d'anticipo ed è andata dritta in accelerata già da giorni, vedi la mossa del cavallo sul taglio del bollo auto, il tetto agli stranieri nelle scuole e la moral suasion sulle compagnie petrolifere per tenere a bada i prezzi dei carburanti convinta che in Europa saranno in tanti ad accodarsi all'iniziativa. Non a caso ieri Meloni ha spulciato uno a uno i dati sull'inflazione degli altri Paesi europei, tutti sopra di spanne all'1,8%% indicato da Bruxelles.

L'obiettivo che si è prefissa è portare sul tavolo del prossimo Ecofin proprio i dati sull'inflazione di cui bisognerà tenere conto «nel calcolo dei parametri europei da rispettare e del deficit consentito».

L'ALTRA PARTITA

Il deficit, giustappunto. Altra variabile su cui ci si arrovela in queste ore a Palazzo Chigi, alla vigilia del Consiglio dei ministri chiamato a varare il Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp). In cui dovrà essere indicata anche la quota da opzionare per l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale, lo strumento che permette ai Paesi della Ue di spendere un tesoretto in energia e difesa senza violare il Patto di stabilità.

Ad agosto, dopo il disco verde del Parlamento, l'Italia era pronta a chiedere alla Commissione europea una flessibilità di 36 miliardi per il triennio 2026-2028, vale a dire 22 miliardi per le spese militari e 14 per quelle green. Ma il quadro nelle prossime ore potrebbe cambiare. Perché il timore in un governo che ha fatto della tenuta dei conti pubblici una delle sue bandiere è l'esplosione del deficit. Che oltre a complicare la strada dall'uscita dalla procedura di infrazione, rischia di rallentare anche il rendimento dei nostri titoli di Stato, innescando un pericolosissimo effetto domino.

Per questo, visti i tempi che corrono, si sta ragionando su un'attivazione parziale della clausola di salvaguardia, limando i 36 miliardi ipotizzati in principio. E a pagarne lo scotto, ça va sans dire, potrebbe essere la difesa, che si appresta a veder scendere quei 22 miliardi che ad agosto sembravano a portata. "Più energia, meno difesa", è infatti l'opzione che sembra destinata a farsi largo. Perché che le priorità del governo le dettino agenda e conti, rimodulandole alla bisogna, Meloni non ha mai fatto mistero.

IL DOSSIER

E così tra il Mef e la Ragioneria si fa di conto per capire se e di quanto sforbiciare. Intervendendo su un capitolo di spesa che è anche complesso «giustificare elettoralmente», riconoscono fonti di via della Scrofa a conoscenza del dossier sulla scrivania della premier. Che, nelle prossime ore, tornerà a riunire gli alleati e il titolare del Mef per fare il punto sul Dpfp. Pronta a mettere in chiaro che la tenuta dei conti pubblici resta la priorità del governo, la regola aurea dalla quale non si può prescindere.

Parlando a nuora affinché suocera intenda, visto che, con le urne all'orizzonte, ogni partito è incline a piantare bandierine sull'ultima legge di bilancio. E di fare altro deficit, con scostamenti extra-large come chiesto a gran voce da Matteo Salvini, non se ne parla. L'unica fisarmonica ammessa è sui 36 miliardi di flessibilità già opzionati. Ma la sola possibilità è di stringere, non certo di allargare. A tutto danno della difesa. Del resto siamo pur sempre in campagna elettorale.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione energetica, sprint nel 2026 il Mezzogiorno fa il pieno di investimenti

IL FOCUS

Antonio Troise

È il Mezzogiorno a trainare la nuova ondata di investimenti legati alla transizione energetica, l'area che si conferma sempre più come il grande hub energetico del Paese. Nei primi otto mesi del 2026 la Commissione tecnica Pnrr-Pniec del ministero dell'Ambiente ha espresso pareri di compatibilità ambientale su opere per 36,2 miliardi di euro, associate a una potenza complessiva di 19.481 megawatt. Un bel balzo in avanti rispetto allo stesso periodo del 2025, quando il valore dei progetti esaminati si era fermato a 25,55 miliardi e la potenza a 11.701MW. Tradotto in percentuali stiamo parlando di un aumento del 42% per gli investimenti e del 66% per la capacità energetica. Ma è la distribuzione territoriale delle autorizzazioni, contenuta nel report integrale pubblicato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.

LA MAPPA

A offrire il dato più significativo che tocca da vicino il Mezzogiorno. Sommando Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna, oltre al progetto interregionale Puglia-Basilicata, si arriva a circa 31,7 miliardi di euro, pari a quasi l'88% del valore complessivo delle opere valutate. Ancora più elevata la quota sul fronte energetico: circa 17.400MW, quasi il 90% della potenza totale. La stessa relazione sottolinea come l'impatto potenziale degli investimenti riguardi soprattutto le regioni considerate a minore sviluppo dall'Unione europea. A fare la parte del leone è la Puglia, con oltre 18,27 miliardi di investimenti e 7.801MW, seguita da Sardegna, con 4,63 miliardi e 2.436MW, e Sicilia, con 4,26 miliardi e ben 3.950MW. A questi valori si aggiungono 1,85 miliardi in Calabria, 1,45 miliardi in Basilicata e oltre mezzo miliardo in Molise. La relazione del ministero individua proprio in Puglia, Sicilia e Sardegna le aree nelle quali si concentrano gli investimenti e la maggiore potenza potenzialmente installabile.

Più contenuto, ma comunque significativo, il dato della Campania. Nei primi otto mesi dell'anno sono arrivati al traguardo della valutazione ambientale progetti per 454,5 milioni di euro, con una potenza nominale complessiva di 381MW. Un dato che va comunque letto all'interno di una più ampia accelerazione degli investimenti infrastrutturali nel Mezzogiorno. La relazione della Commissione Via-Vas richiama, tra le opere di maggiore rilievo seguite nell'ultimo anno, anche la Napoli-Bari, con cinque procedure di verifica di variante e altrettante relative ai Piani di utilizzo delle terre. Il documento sottolinea inoltre l'apertura del tratto Napoli-Cancello, primo segmento entrato in esercizio di un collegamento destinato, a regime, a ridurre da circa 4 a 2 ore il viaggio fra Napoli e Bari, e a rafforzare l'integrazione del Sud nella rete ferroviaria nazionale e nel corridoio europeo Scandinavo-Mediterraneo.

PARERI POSITIVI

In totale, negli ultimi cinque anni, dal 2021 ad agosto 2026, la Commissione tecnica Pnrr-Pniec ha reso pareri per oltre 67GW, relativi a progetti che valgono più di 82 miliardi di euro di investimenti. Rispetto a questi pareri, i progetti per i quali è stato espresso il parere concorde del Mic e per i quali, quindi, il Mase ha potuto completare la fase di emanazione dei decreti hanno una potenza pari a 39GW e valgono 41 miliardi di euro, mentre risultano ancora in fase di definizione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e il ministero della Cultura progetti per una capacità di 24GW e 33 miliardi di euro di investimenti. L'accelerazione non riguarda soltanto il valore economico delle opere. Tra gennaio e agosto 2026 la Commissione Pnrr-Pniec ha espresso 481 pareri contro i 296 dell'analogo periodo del 2025, con un incremento del 63%. Le sole procedure Via-Pua sono passate da 241 a 342, +42%, mentre le verifiche di ottemperanza sono più che raddoppiate, da 40 a 84. A trainare l'attività sono soprattutto le rinnovabili: i pareri per gli impianti agrivoltaici sono saliti da 165 a 192 (+16,36%), quelli per il fotovoltaico da 29 a 47 (+62%), mentre l'eolico onshore è passato da 30 a 81, con un balzo del 170%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inflazione scatta al 4,2% pesa il caro-carburanti Salgono frutta e verdura

SECONDO L'ISTAT, COSÌ, IL LIVELLO GENERALE DEI PREZZI ACQUISITO PER L'ANNO ARRIVA AL 3,1%

LA FOTOGRAFIA

ROMA L'inflazione torna a correre e a settembre raggiunge il 4,2% su base annua, dal 3,3% di agosto. È il livello più alto degli ultimi tre anni, mentre nel confronto con il mese precedente i prezzi aumentano dello 0,7%. La stima preliminare dell'Istat restituisce una fotografia nella quale il caro-carburante è il principale motore della fiammata. Più in generale i beni energetici aumentano complessivamente del 22,3% su base annua, contro il 17,1% di agosto. Gli energetici regolamentati passano dal 18,6% al 25,9%, mentre quelli non regolamentati passano dal 17% al 22,2%. Il gas sul mercato tutelato segna un rialzo del 47,2%, il diesel per autotrazione del 34,9% e la benzina del 21,8%. Il risultato si trasferisce rapidamente sui costi di trasporto e, attraverso la filiera, sui prezzi di altri beni e servizi. La seconda pressione arriva dalla tavola. Gli alimentari nel complesso salgono dell'1,8% su base annua, ma il dato nasconde una netta differenza tra prodotti lavorati e non lavorati. Questi ultimi accelerano dal 3,8% al 5,5%, con un aumento del 2,2% soltanto nel mese di settembre.

I NUMERI

A spingere sono soprattutto ortaggi, tuberi, banane e legumi, mentre anche la frutta torna in territorio positivo. Gli alimentari lavorati, invece, restano in calo dello 0,3% nel confronto mensile. Il cosiddetto carrello della spesa, che comprende gli alimentari e i beni per la cura della casa e della persona, passa così dallo 0,9 per cento all'1,7 per cento annuo. Ancora più marcato il movimento dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto, dal 4,3 per cento al 5,3 per cento. L'inflazione di fondo, depurata da energia e alimentari freschi, sale invece dall'1,5% all'1,7%: un dato che segnala come la fiammata sia concentrata soprattutto nelle componenti più esposte allo shock energetico e alimentare. Sul conto delle famiglie si concentra l'allarme delle associazioni dei consumatori.

Il Codacons stima, a parità di consumi, un aggravio annuo di 1.389 euro per una famiglia tipo, che sale a 1.918 euro per un nucleo con due figli. L'Unione nazionale consumatori calcola invece un aumento medio del costo della vita di 1.108 euro l'anno, con 445 euro riconducibili alla voce abitazione, elettricità e gas e 307 ai trasporti. Assoutenti segnala, per una famiglia con due figli, 185 euro di maggiore spesa annua soltanto per alimentari e bevande, sempre a parità di consumi. Sono stime costruite applicando il tasso d'inflazione alla spesa delle famiglie e non rappresentano quindi un aumento identico per ogni nucleo: il peso effettivo dipende dalle abitudini di consumo e dalla composizione del bilancio familiare. Dalla Bce, intanto, la tedesca Isabel Schnabel ha avvertito che sarebbe riduttivo attribuire l'inflazione esclusivamente allo shock energetico: domanda interna, investimenti legati all'intelligenza artificiale, dazi e maggiore spesa per la difesa tedesca concorrono, secondo la componente del comitato esecutivo, a creare pressioni sui prezzi.

IL NODO

La questione è quindi anche monetaria: se l'inflazione attesa aumenta e la domanda rimane robusta, l'assenza di una risposta può alimentare ulteriormente le pressioni sui prezzi. La presidente dell'Istituto, Christine Lagarde ha osservato poi che la banca centrale non può riaprire lo Stretto di Hormuz né creare nuove riserve di petrolio o gas; può però evitare che uno shock dell'offerta si trasformi in inflazione persistente.

In questo quadro, un ulteriore rialzo dei tassi è uno degli strumenti possibili, ma comporta il costo di rendere più oneroso il finanziamento per famiglie e imprese e di frenare la crescita. Sul fronte politico, in Italia, la maggioranza insiste sulla natura energetica della fiammata e sulla necessità di un intervento europeo. Il ministro delle Imprese Adolfo Urso ha sostenuto che il rialzo è determinato in buona parte dal costo dei carburanti e che le iniziative delle compagnie petrolifere ed energetiche possono contribuire ad arginarne l'impatto, ma ha sottolineato che l'Italia non può agire da sola. Dall'opposizione si fa sentire il Partito democratico, che ha spiegato come sia insufficiente affidarsi a riduzioni temporanee dei prezzi e ha chiesto una politica energetica strutturale; dal Movimento 5 Stelle è arrivata

invece l'accusa che il caro-vita stia erodendo ulteriormente i salari. Intanto il dato Istat consegna un'inflazione acquisita per l'anno del 3,1 per cento.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prezzi volano, inflazione record Meloni alla Ue: "Più flessibilità"

L'impennta a settembre al 4,2%, ai massimi dal 2023: la spinta dai costi dell'energia e dei trasporti. Cala la fiducia di consumatori e imprese. La premier scrive a von der Leyen

di VALENTINA CONTE
ROMA

Inflazione al 4,2% a settembre, massimo da tre anni. Fiducia di consumatori e imprese in picchiata. E così, visti i dati Istat, la premier Giorgia Meloni decide di portare il caro prezzi a Bruxelles. Con una lettera indirizzata a Ursula von der Leyen: «Serve più flessibilità per sostenere famiglie e imprese», annuncia. Tradotto: chiede di considerare la maggiore inflazione nel calcolo dei parametri europei e del deficit consentito. Insomma, uno sconto sul 3%. Il tema, prosegue, dovrà essere affrontato già all'Ecofin della prossima settimana e poi al Consiglio Ue tra due settimane.

A spingere sui nuovi rincari sono bollette e carburanti. I beni energetici aumentano di oltre il 22% rispetto a un anno fa. Il gas sul mercato tutelato sfiora il 50%, il gasolio per riscaldamento supera il 38%, quello per auto il 35%, mentre benzina ed elettricità sul mercato libero viaggiano sopra il 20%. Tra le grandi voci di spesa, abitazione ed energia rincarano di più, seguite dai trasporti. È un'inflazione ancora molto concentrata. Tolti energia e alimentari freschi, il ritmo dei prezzi resta sotto il 2%. E si allarga la distanza tra beni e servizi: i primi salgono oltre il 5%, i secondi poco sopra il 2,5%.

Il problema è che il rincaro si sente soprattutto nelle spese ricorrenti. I prodotti acquistati più

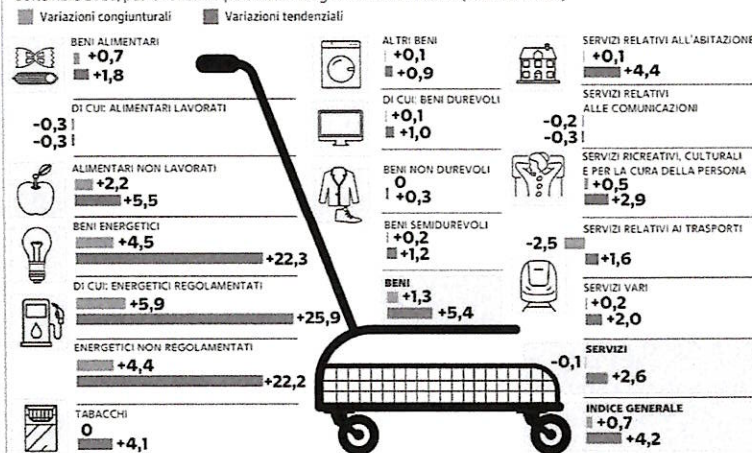
spesso arrivano al 5,3%, un punto in più rispetto ad agosto e ben sopra la media generale. Quelli comprati con frequenza media si fermano poco sopra il 4%, quelli occasionali restano sotto il 2%. Una forbice che spiega perché l'inflazione percepita possa risultare più alta della media.

Il "carrello della spesa" in senso stretto resta contenuto, anche se accelera. Alimentari, prodotti per la casa e per la cura della persona salgono dell'1,7%. Ma dentro gli ali-



INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO PER TIPOLOGIA DI PRODOTTO

Settembre 2026, pesi e variazioni percentuali congiunturali e tendenziali (base 2025=100)



mentari si apre un'altra frattura: i prodotti trasformati sono ancora leggermente in calo, mentre quelli freschi corrono oltre il 5%. Ortaggi, tuberi e legumi segnano gli aumenti più forti; la frutta torna invece appena sopra i livelli di un anno fa. E così arrivano i conti delle associazioni dei consumatori. L'Unione nazionale stima un aggravio medio di circa 1.100 euro l'anno per famiglia. Per il Codacons si sale a quasi 1.400 euro per una coppia con un figlio e a oltre 1.900 con due. Assoutenti calcola invece, per una famiglia con due figli, 185 euro in più l'anno solo per mangiare e bere.

Nei servizi le tensioni sono più moderate. Accelerano quelli legati al tempo libero, alla cura della persona e agli alloggi, mentre il trasporto aereo continua a costare meno di un anno fa e scende nettamente rispetto ad agosto. Anche il forte aumento della voce "trasporti" dipende molto dai carburanti, non da un rincaro generalizzato di tutti i servizi di mobilità.

A pesare sul quadro c'è anche il calo della fiducia. A settembre l'indice dei consumatori scende da 94,5 a 91,2, mentre quello delle imprese arretra da 97 a 95,9, interrompendo tre mesi consecutivi di crescita. Confindustria e Confesercenti avvertono che l'erosione del potere d'acquisto rischia di frenare i consumi nell'ultima parte dell'anno. L'inflazione acquisita per l'anno è al 3,1%. In azione il meccanismo del *fiscal drag*, che abbasserà stipendi e pensioni.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

L'INTERVISTA

di ROSARIA AMATO
ROMA

Lusetti (Confcom) "Prossimi mesi difficili aiutiamo le famiglie"



Mauro Lusetti,
vicepresidente
di Confcom,
la nuova
denominazione
della
Confindustria

L'impennta ce l'aspettavamo tutti, è il numero che fa impressione». Mauro Lusetti, vicepresidente di Confcom (la nuova denominazione di Confindustria), guarda con molta preoccupazione all'ennesimo, forte aumento dei prezzi di settembre, con l'inflazione al 4,2%. Sapendo che sugli acquisti indifferibili quel numero vale molto di più, quasi il 6%, calcola l'ultimo report di Confcom sui consumi: bollette, cibo e altri prodotti necessari assorbono tutta la capacità di spesa delle famiglie.

Con quest'ultimo balzo dei prezzi i consumi caleranno?
«Finora hanno sostanzialmente tenuto, anche se è cresciuta l'attenzione ai costi dell'energia. Ma quello che vale per i primi sei mesi dell'anno non vale per gli ultimi sei. Dobbiamo fare il possibile per evitare che la

situazione peggiori, deve farlo anche il governo: se non c'è afflato comune nel Paese, si farà davvero fatica a trovare una soluzione all'impatto dell'inflazione».

Il vostro contributo come imprese qual è?
«Per noi le persone sono il patrimonio principale, perché se non sosteniamo i consumi le nostre attività chiudono, quindi abbiamo tutto l'interesse perché questo non avvenga. Nel tavolo di confronto tra organizzazioni datoriali e sindacali stiamo cercando di trovare un equilibrio: con una certa dose di ottimismo ci arriveremo in tempi brevi. Vogliamo dare dimensione alla rappresentanza sindacale, individuando le organizzazioni maggiormente rappresentative, per stipulare contratti adeguati a combattere il carovita. Non parlo

solo dei compensi di base, ma di un nuovo modello di contrattazione che consenta di tenere insieme produttività e potere d'acquisto».

Gli attuali parametri ai quali sono ancorate le retribuzioni sono sufficienti a reggere l'inflazione di questi mesi?
«L'inflazione attuale viene da due elementi: i costi energetici, che sono un fattore straordinario, e l'aumento degli alimenti non lavorati, massacrati soprattutto dai cambiamenti climatici. Elementi che, tanto più perché straordinari, non possono essere scaricati per intero sulla negoziazione contrattuale. Detto ciò, quello di cui stiamo discutendo adesso con le parti sociali è proprio questo: come ridurre lo scalone oggi esistente tra tasso inflattivo e potere d'acquisto dei lavoratori. Stiamo discutendo di modi e forme

che permettano un'accelerazione del recupero. Al tempo stesso, cercheremo di rinnovare al più presto i contratti».

A che punto siete con i prossimi rinnovi?
«Abbiamo appena ricevuto la piattaforma dei sindacati per il settore del terziario, che scade a marzo. Vogliamo chiudere rapidamente il tavolo confederale, per passare poi a quelli di settore».

Cosa può fare invece il governo?
«Metterci in condizione di produrre e investire. Le nostre imprese sono energivore, quindi abbiamo bisogno degli incentivi giusti per riconvertire i nostri impianti alle energie rinnovabili e non gravare le imprese con costi rilevanti. Finora li abbiamo spalmati sulle filiere, ma adesso non è più possibile».

che permettano un'accelerazione del recupero. Al tempo stesso, cercheremo di rinnovare al più presto i contratti».

A che punto siete con i prossimi rinnovi?
«Abbiamo appena ricevuto la piattaforma dei sindacati per il settore del terziario, che scade a marzo. Vogliamo chiudere rapidamente il tavolo confederale, per passare poi a quelli di settore».

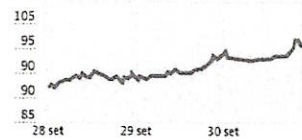
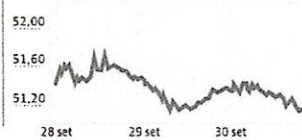
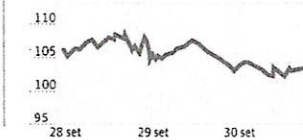
Cosa può fare invece il governo?
«Metterci in condizione di produrre e investire. Le nostre imprese sono energivore, quindi abbiamo bisogno degli incentivi giusti per riconvertire i nostri impianti alle energie rinnovabili e non gravare le imprese con costi rilevanti. Finora li abbiamo spalmati sulle filiere, ma adesso non è più possibile».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

28

Giovedì
1 ottobre 2026

Reconomia

↑ SPREAD BTP/BUND
+4,16% 101,99↓ DOW JONES
-0,86% 50.908,61↑ BRENT
+0,89% 103,5 \$↓ FTSE MIB
51.371,98 -0,84%↓ FTSE ALL SHARE
53.995,85 -0,78%↓ EURO/DOLLARO
1,1328 \$ -0,15%

Spese extra, tutto sull'energia e spuntano tagli per la difesa

Il governo utilizzerà 14 miliardi di flessibilità per il green. In ballo l'ecobonus al 65%. Vertice con Meloni su conti e manovra

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA



Il ministro Giorgetti

I NUMERI

- 1 Il governo sfrutterà una flessibilità pari allo 0,6% del Pil per le spese green. Sette miliardi nel 2027 e altrettanti nel 2028
- 2 I margini aggiuntivi sulla spesa per la difesa erano stati quantificati in 22 miliardi (0,9% del Pil). Ora si va verso un ricalcolo
- 3 Il Dpfp conterrà un aggiornamento del quadro macroeconomico. Il rapporto deficit/Pil sotto al 3% quest'anno

fesa. La discussione sui tagli è stata avviata nelle scorse ore. I dettagli, invece, saranno definiti nel corso di un vertice tra Giorgia Meloni e i ministri coinvolti nel dossier. Appuntamento a palazzo Chigi nelle prossime ore, prima della riunione del Consiglio dei ministri, in programma domani, che approverà il Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) e la relazione da trasmettere al Parlamento e a Bruxelles per l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale, lo strumento che libererà la flessibilità. Il passaggio decisivo a metà ottobre, quando le Camere saranno chiamate ad approvare lo scostamento di bilancio che tradurrà la flessibilità in soldi da spendere.

Prima i calcoli sull'importo della richiesta definitiva all'Europa. Bocche cucite al ministero dell'Economia. Ma dalle interlocuzioni in corso tra la presidenza del Consiglio e il ministero della Difesa trapelano le prime tracce dell'intervento in corso. La dote riservata alla spesa militare è destinata ad asciugarsi rispetto ai 22 miliardi (lo 0,9% del Pil) messi in conto ad agosto. Lo schema prevedeva un

utilizzo della flessibilità spalmato su due anni, nel 2027 (0,3%) e nel 2028 (0,6%). Ma ora gli importi ballano. Non sarebbe un dramma per Meloni. Il ricalcolo impatterebbe negativamente sugli impegni Nato, ma non al punto da inficiare la traiettoria crescente della spesa. In ogni caso verrebbero rispettate le regole europee sull'utilizzo della clausola, che vincola la concessione della flessibilità per l'energia a una richiesta, anche minima, di quella per la difesa.

Se il perimetro delle spese militari si è fatto labile, quello dei fondi per il green è rimasto immutato. È stata Meloni, ieri, a confermare che l'Italia utilizzerà 14 miliardi, la quota massima. Per la precisione 7 nel 2027 e altrettanti l'anno successivo. Le risorse non potranno essere utilizzate per tagliare i prezzi dei carburanti e le bollette del gas, ma la lista delle misure da finanziare è ancora aperta. Si tratta con la Commissione europea per inserirvi interventi come il ritorno dell'ecobonus al 65% per le abitazioni principali. Tra le voci già blindate ci sono gli incentivi per sostituire le vecchie caldaie a gas con le pompe di calore. CONFESSIONE RISERVATA

IL PUNTO
di CARLOTTA SCOZZARI

Per Bdm gara tra Credem e Iccrea-Bppb

Si profila sempre di più una gara a due per la conquista di Bdm, la ex Popolare di Bari messa in vendita da Mcc (che a sua volta fa capo a Invitalia, di proprietà del ministero dell'Economia). Dopo che Crédit Agricole si è tirato indietro e considerato che Unicredit ha presentato un'offerta con diverse condizioni, sono di fatto rimaste in gara Credem da una parte e dall'altra Iccrea, con Popolare di Puglia e Basilicata (Bppb). La banca quotata in Borsa e partecipata a maggioranza dalla famiglia Maramotti, finora fuori dal rischio, appare fortemente determinata a conquistare gli oltre 200 sportelli di Bdm perché da tempo punta ad ampliare la rete di distribuzione dei prodotti finanziari. Dal canto loro, Iccrea e Bppb, già radicate nel Mezzogiorno, mirano a fare della spartizione degli sportelli, grosso modo al 50-50, il loro punto di forza, garantendo la continuità in termini sia di presidi sul territorio sia di occupazione: le filiali andranno così all'Istituto di credito che dei due risulta più presente in una determinata area. L'intenzione è poi quella di mantenere la direzione generale a Bari, mentre sul marchio, considerato di valore, sarà fatta un'accurata valutazione. Entrambe le offerte, che si aggirano sui 500 milioni, sono ora al vaglio di Mcc (il dossier è seguito con grande attenzione anche dal Mef), chiamato a convocare prossimamente un consiglio di amministrazione per concedere l'esclusiva. Oggi, intanto, i sindacati di Bdm incontreranno la società per il negoziato sul premio aziendale. In una recente nota, First Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisn hanno ribadito come, nell'ambito della cessione, restino centrali la crescita dell'occupazione così come il mantenimento e lo sviluppo dei presidi direzionali e della rete di filiali.

CONFESSIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA
ROMA

Concessioni fino a vent'anni e indennizzi la resa di Salvini sui bandi per i balneari

È il documento che mette nero su bianco la sconfessione di una linea cavalcata per anni. Quella contro la direttiva Bolkestein, che prevede l'assegnazione delle concessioni balneari tramite gare pubbliche. L'inversione a U della destra spunta in un testo di 33 pagine, anticipato ieri sul sito di Repubblica, che indica agli enti concedenti (Comuni, Province e Regioni) i criteri del "bando-tipo". A iniziare dalla durata della concessione (da un minimo di cinque a un massimo di 20 anni) e dagli indennizzi a chi lascerà la gestione dello stabilimento a un altro operatore.

E così, dopo anni di attacchi all'Europa matrigna e a difesa della lobby amica, ora l'esecutivo accelera in direzione opposta. Tocca a Matteo Salvini, tra i sostenitori più accaniti delle battaglie contro Bruxelles, mettere la firma sotto le indicazioni operative per l'avvio delle

gare. Le concessioni dovranno essere riassegnate tramite avviso pubblico entro il 30 settembre 2027. Almeno sei mesi prima, comunque non oltre il 30 giugno, i Comuni dovranno mettere a punto i bandi. Riguarderanno l'affidamento di stabilimenti, ristoranti sul mare, spiagge

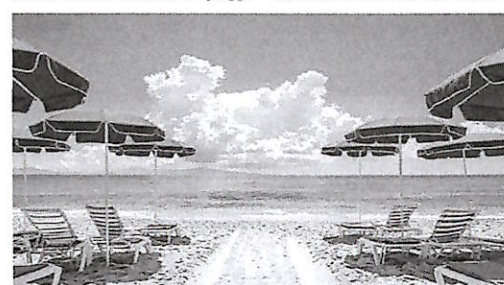
libere attrezzate, aree demaniali per attività sportive e punti di ormeggio. I Comuni potranno fissare un numero massimo di lotti o di concessioni che possono essere affidati allo stesso soggetto per ciascuna tipologia di beni. Chi parteciperà alla selezione dovrà dimostrare di aver

esercitato «attività turistico-ricreativa» negli ultimi anni, oltre a «un'adeguata solidità e solvibilità». Novità in arrivo anche per il canone dovuto dal concessionario allo Stato. Non sarà più fisso, ma variabile. Terrà conto dell'inflazione e di eventuali nuove opere.

L'unico capitolo su cui Salvini riesce a strappare un segnale per i concessionari attuali è quello degli indennizzi. I risarcimenti per gli uscenti saranno a carico dei gestori che subentreranno. Sarà una perizia, a cura di un tecnico nominato dal Comune, a calcolare l'importo tenendo conto degli investimenti effettuati e non ancora ammortizzati al termine della concessione. In ogni caso, al concessionario uscente dovrà essere garantita «un'equa remunerazione sugli investimenti effettuati negli ultimi cinque anni».

— G.COL

CONFESSIONE RISERVATA



Superbonus, i lavori bloccati valgono oltre 2 miliardi di euro

Agevolazioni. Il caso di Ascoli ripropone il problema degli interventi non completati. La Campania è la prima regione per le opere lasciate a metà. Per i proprietari gli sconti non sono sempre a rischio

Giuseppe Latour Giovanni Parente

Superbonus a metà strada. Gli oltre 170 miliardi di euro spesi per la maxi agevolazione dal 2020 in poi non hanno lasciato solo risparmi energetici e facciate rimesse a nuovo, ma anche - oltre alle polemiche politiche sulle conseguenze pesanti sui conti pubblici - una coda di cantieri non completati con i relativi effetti collaterali: ponteggi ancora montati, contenziosi, problemi di gestione delle agevolazioni, probabili contestazioni del fisco.

L'ultimo caso si è verificato ad Ascoli: decine di famiglie in sei palazzine hanno dovuto fare i conti con un'impresa fuggita prima di completare i lavori preventivati per accedere al 110 per cento. Ma le segnalazioni di situazioni problematiche, analizzate dalla cronaca locale, sono moltissime e si aggiungono alle inchieste e agli approfondimenti che agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza continuano a condurre sull'utilizzo dei bonus casa. Un faro che continua a rimanere acceso proprio per portare alla luce le situazioni di frodi e abusi, che nella gran parte dei casi finiscono per vedere come vittime i proprietari degli immobili oggetto dei lavori.

Per capire dove si concentrano maggiormente i problemi è possibile affidarsi ai numeri dell'Enea. L'agenzia per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile monitora la parte del superbonus dedicata all'efficienza energetica. E classifica sia gli investimenti ammessi alla detrazione, attraverso asseverazioni trasmesse in questi anni, sia gli investimenti effettivamente completati e per i quali le detrazioni sono maturate. Così, si vede che circa 2,2 miliardi di lavori sono rimasti sulla carta. Gran parte di questi (circa 1,6 miliardi) è legata a lavori condominiali.

I numeri dell'Enea consentono di analizzare la distribuzione territoriale di questi cantieri a metà. Qui emerge soprattutto un elemento: la Campania è la prima regione in assoluto per investimenti non realizzati. L'elemento è significativo perché la Campania non è la prima regione per investimenti collegati al superbonus, ma soltanto la quinta: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio sono tutte nettamente davanti.

Prendiamo proprio l'Emilia-Romagna. Qui sono stati messi a referto, sulla carta, investimenti con il superbonus per 11,7 miliardi di euro: quelli ammessi allo sconto per i quali i lavori non sono stati conclusi sono appena 109 milioni, meno dell'un per cento. In Campania, invece, ci sono stati investimenti per 9,6 miliardi di euro con lavori non conclusi pari a quasi 350 milioni di euro. In media, ogni 27 cantieri ce n'è stato uno che ha avuto problemi molto importanti in fase di esecuzione.

A pesare, probabilmente, è stata anche la scarsa qualificazione delle imprese che hanno realizzato le opere: nella prima fase del superbonus non c'erano regole su questo punto. Poi, gli stessi costruttori dell'Ance hanno spinto per introdurre dei sistemi per disciplinare l'accesso a questi lavori da parte degli operatori: l'obbligo di avere l'attestazione Soa è scattato nel corso del 2023, quando però molti problemi erano stati già creati.

Dietro la Campania, la regione con l'incidenza maggiore di cantieri non finiti è il Lazio: su 10,4 miliardi di investimenti, quelli non conclusi valgono 315 milioni. Un livello più alto della Lombardia, che ha 301 milioni di cantieri non completati, ma con un monte di investimenti legati al superbonus più che doppio: oltre 24 miliardi di euro. L'area più virtuosa in assoluto è la Valle d'Aosta: qui sono rimasti sulla carta appena 3,8 milioni di euro di lavori, lo 0,7% del totale. Su livelli simili anche il Trentino-Alto Adige, che ha appena 23 milioni di lavori non finiti.

I lavori non completati - va sottolineato - non portano necessariamente a una perdita delle agevolazioni. È possibile, ed è stato fatto in molti casi, proseguire comunque i cantieri, convogliandoli su altri sconti fiscali. In molte situazioni, però, il blocco dei cantieri è stato accompagnato da altri fenomeni patologici: alcune imprese, ad esempio, hanno lasciato a metà cantieri avviati con l'obiettivo di sfruttare il meccanismo della cessione dei crediti. Ora che le cessioni sono state bloccate, è comunque difficile farli ripartire, anche se teoricamente sarebbe ancora possibile. Gli scheletri del superbonus, insomma, rischiano

di restare nelle città per anni. Un danno per molti proprietari, che assume sempre più anche i connotati della beffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costruttori: «Saldare i ristori alle imprese Bandi crollati, i cantieri rischiano lo stop»

Flavia Landolfi



ROMA

Due miliardi di ristori per il caro materiali ancora da incassare e bandi di gara in caduta libera che mettono in allarme le imprese di costruzione: per il 2025 l'Ance, l'associazione guidata da Antonio Ciucci, indica una «pericolosa contrazione» quantificata in -90% per Rfi e -30% per Anas in termini di valore (non in quantità). E alla vigilia della legge di bilancio, quando i motori iniziano a scaldarsi, i costruttori chiedono di saldare gli arretrati del caro materiali e di assicurare continuità agli investimenti dopo la fine del Pnrr. Il rischio, avverte l'associazione, è lo stop dei cantieri.

Le richieste arrivano dalla presentazione alla Camera, ieri pomeriggio, della seconda edizione di «Città nel futuro 2030-2050», la conferenza promossa da Ance sotto la direzione di Francesco Rutelli, in programma da oggi a venerdì al Maxxi di Roma. Una due giorni di confronto con governo, Parlamento e istituzioni che parte dalle due grandi emergenze delle costruzioni - quella abitativa e quella climatica - per affrontare il fabbisogno immobiliare, i consumi energetici e l'adattamento delle città ai cambiamenti climatici.

«Siamo alla fine della stagione Pnrr, con un settore che rappresenta il 12% del Pil e 1 milione e 700mila occupati», sottolinea Ciucci. Ma prima delle proposte per il futuro c'è il conto dei ristori sul caro materiali da saldare: «Mancano 2 miliardi per le imprese per compensare i rincari che ci portiamo dietro da due anni e ai quali ora si sommano quelli dovuti alla crisi Mediorientale. Nella manovra

servono risposte immediate». La richiesta va dritta al punto: «Spendiamo le riserve del Pnrr senza snaturarne la missione che era proprio quella di promuovere la ripresa e la crescita del Paese». Al problema dei ristori si affianca adesso quello delle nuove commesse in una fase resa complicata dalla chiusura del Piano. Qui la medicina è «garantire un quadro di investimenti costante per scongiurare un vuoto della produzione», spiegano i costruttori.

Ma è sulle città e sulle nuove esigenze abitative che la kermesse al Maxxi concentrerà le forze. «Case accessibili, specialmente per giovani e famiglie, e adattamento ai cambiamenti climatici sono due sfide decisive per il Paese», chiosa Rutelli. Un'agenda che comprende la rigenerazione urbana, la gestione dell'acqua e l'adeguamento di strade, ferrovie, reti idriche ed energetiche. «Non si tratta di lamentarsi del calore estremo: è documentato che investire 1 euro in adattamento consente di non spenderne 10 nella riparazione dei danni», sottolinea l'ex sindaco di Roma. E del resto sul fronte della casa i numeri sono spietati con le 300mila famiglie ancora in lista d'attesa per un'abitazione popolare. I costruttori chiedono di potenziare il Piano casa per ampliare l'offerta di abitazioni e assicurare interventi diffusi sul territorio. Ma di intervenire anche sul secondo pilastro: case accessibili non solo nel mercato immobiliare, ma anche nella gestione quotidiana con consumi tenuti sotto controllo grazie all'efficientamento energetico. Una sfida che non è solo italiana. Sul fronte europeo, la revisione dei programmi di coesione ha destinato alla casa 3,3 miliardi. «L'Italia nel suo sistema complessivo tra Governo nazionale e Regioni ha riprogrammato oltre un miliardo di euro su questo tema», sottolinea il vicepresidente della Commissione europea, Raffaele Fitto, intervenuto in collegamento. Alla crisi abitativa nelle città si affianca lo «spopolamento delle zone rurali, delle aree interne, delle isole»: da qui il lavoro sul «diritto di rimanere». La casa rientra anche tra le priorità della proposta per il prossimo bilancio: «Oggi abbiamo oltre 500 programmi di intervento, domani avremo 27 piani nazionali e regionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi e Made in Italy, fra Urso e Orsini doppio protocollo

Nicoletta Picchio



Due protocolli per consolidare la collaborazione tra istituzioni e sistema produttivo nella gestione delle crisi aziendali e territoriali e per rafforzare la rete della Case del Made in Italy sui territori. Sono stati firmati ieri dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, nella sede del ministero.

«La politica industriale funziona quando arriva davvero alle imprese e ai territori. Con questi protocolli si vuole rafforzare il coordinamento tra istituzioni e sistema produttivo e intervenire con maggiore efficacia sia nelle situazioni di crisi sia nell'accompagnamento degli investimenti. Dobbiamo preservare competenze, capacità produttiva e occupazione, favorendo allo stesso tempo nuovi insediamenti e processi di reindustrializzazione», ha commentato Orsini.

Per il ministro Urso «questi protocolli rafforzano la già stretta collaborazione tra Mimit e Confindustria, nell'ambito di una strategia condivisa e concreta a sostegno delle imprese». Da un lato, ha spiegato il ministro, «rafforziamo la capacità di affrontare le crisi aziendali, per salvaguardare gli stabilimenti e tutelare i lavoratori anche grazie alla rete di Confindustria, che può contribuire a individuare nuovi attori industriali. Dall'altro, potenziamo il ruolo delle Case del Made in Italy come presidi del ministero sui territori, sempre più vicini alle esigenze delle imprese, soprattutto piccole, medie e artigiane».

Ora, ha continuato Orsini, «serve trasformare queste intese in progetti concreti capaci di sostenere la crescita e rafforzare la competitività del sistema industriale italiano» ed ha sottolineato come il sistema Confindustria possa offrire «un contributo decisivo nell'ascolto dei fabbisogni delle imprese nel raccordo con il Mimit».

I due protocolli hanno durata triennale e puntano a costruire una collaborazione capillare per valorizzare le specificità dei territori, accompagnare le trasformazioni industriali, sostenere crescita e competitività del sistema produttivo, in linea con il Libro Bianco per una nuova politica industriale del Mimit "Made in Italy 2030".

Il primo protocollo è dedicato ai processi di reindustrializzazione e alla gestione delle crisi territoriali e aziendali, per estendere l'efficacia di un'azione comune non solo alle singole vertenze ma anche a più ampie situazioni di difficoltà industriale, favorendo il raccordo con le imprese interessate a investire, rilevare o riconvertire attività produttive.

Il secondo protocollo vuole rafforzare la rete della Case del Made in Italy del Mimit e il sistema territoriale di Confindustria avvicinando le politiche industriali nazionali alle esigenze delle imprese e del tessuto economico e produttivo locale. Si prevedono anche iniziative di informazione, orientamento e supporto alle imprese, attraverso incontri territoriali, eventi, attività di matchmaking e roadshow, oltre alla ricognizione dei fabbisogni di competenze richiesti dal mondo delle imprese, anche in raccordo con la Fondazione Imprese e Competenze per il Made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caro carburanti spinge l'inflazione al 4,2% Dato più alto da tre anni

Istat. Nuovo record a settembre, con il gasolio che passa da +26,7% a +34,9%. Rincari trasmessi anche agli altri prodotti: sale il carrello della spesa (+1,7%). Dato acquisito per il 2026 già al 3,1%

Carlo Marroni

1 di 2



Caro vita in Italia

Balzo dell'inflazione, ritornata ai massimi degli ultimi tre anni, nella fase finale della fiammata dei prezzi. Secondo le stime preliminari dell'Istat, nel mese di settembre 2026 l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, registra una variazione pari a +0,7% su base mensile e a +4,2% su base annua, rispetto al +3,3% del mese precedente. L'Istituto di statistica imputa la forte accelerazione tendenziale dell'inflazione soprattutto all'andamento dei prezzi degli energetici, sia regolamentati (da +18,6% a +25,9%) sia non regolamentati (da +17,0% a +22,2%), voci che risentono della crisi internazionale in Medio Oriente, che ha innescato una spirale nota al pubblico come "caro-carburanti", ma che investe una serie di voci che si riversano anche sulle bollette. Più in dettaglio i prezzi del gas di città e gas naturale del mercato tutelato hanno visto rialzi da +31,0% a +47,2% (+11,6% su agosto), mentre quelli dell'elettricità mercato tutelato restano stabili (a +9,7%; nullo il congiunturale).

Per quanto riguarda gli energetici non regolamentati è in accelerazione la crescita dei prezzi del gasolio per mezzi di trasporto (da +26,7% a +34,9%; +6,0% su agosto), del gasolio per riscaldamento (da +31,8% a +38,5%; +4,7% su agosto), della

benzina (da +16,3% a +21,8%; +4,8% su agosto), del gas di città e gas naturale mercato libero (da +11,3% a +16,7%; +5,6% su agosto) e dell'elettricità mercato libero (da +18,6% a +21,5%; +2,2% su agosto). Percentuali che spiegano il forte rialzo generale ma anche l'aumento degli alimentari: il settore registra, complessivamente, una crescita su base tendenziale (da +1,0% a +1,8%; +0,7% su agosto). In particolare, la dinamica dei prezzi degli alimentari non lavorati registra una marcata accelerazione (da +3,8% a +5,5%; +2,2% su agosto), sostenuta dall'evoluzione dei prezzi sia di ortaggi, tuberi, banane plantano (una simil-banana esotica), banane da cucina e legumi (da +4,0% a +8,4%; +5,8% su agosto) sia di frutta e frutta a guscio (con inversione di tendenza da -1,7% a +0,6%; +0,9% su agosto). Resta invece su valori leggermente negativi la dinamica degli alimentari lavorati (da -0,4% a -0,3%; -0,3% su agosto). Crescono a ritmo più sostenuto anche i prezzi dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +2,6% a +2,9%) e dei servizi relativi ai trasporti (da +0,8% a +1,6%).

Nel mese di settembre l'“inflazione di fondo”, calcolata al netto degli energetici e degli alimentari freschi, sale da +1,5% a +1,7%, così come quella al netto dei soli beni energetici, da +1,7% a +2,0%.

L'aumento del ritmo di crescita dei prezzi dei beni (da +4,1% a +5,4%) è più marcato di quello dei servizi (da +2,4% a +2,6%): il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni si amplia, passando da -1,7 a -2,8 punti percentuali. In crescita l'aumento tendenziale del “carrello della spesa” (beni alimentari, per la cura della casa e della persona), la cui dinamica passa da +0,9% a +1,7%: aumento sì, ma a un ritmo meno sostenuto, il che significa che il balzo degli energetici non si è ancora trasferito in modo massiccio sul resto dei beni.

L'inflazione media del 2026 acquisita a settembre sale a +3,1% per l'indice generale – si era partiti a gennaio con un +0,4%, il che significava un'inflazione debellata - e resta stabile a +1,9% per la componente di fondo. Sempre a proposito dell'acquisito se si va a guardare i soli energetici si vede che ad oggi sono saliti complessivamente dell'11,3%, e i soli regolamentati del 12,4%, quindi quattro volte tanto l'intero indice.

In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione pari a +2,0% su base mensile, per effetto della fine dei saldi estivi di cui il NIC non tiene conto, e a +4,1% su base annua (da +3,2% del mese precedente). In questo quadro va tenuto conto che ad agosto i prezzi alla produzione

dell'industria sono continuati ad aumentare su base mensile e ad accelerare la propria crescita su base annua e (+10,9% da +7,7% di luglio). Queste dinamiche si devono principalmente ai marcati rialzi dei prezzi del comparto energetico sul mercato interno; al netto di tale comparto, la crescita dei prezzi è molto più contenuta in termini sia congiunturali sia tendenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siderurgia, ex Ilva chiede la Cigs anche per Salerno

Domenico Palmiotti

Acciaierie d'Italia attende le nuove decisioni della Corte d'Appello di Milano sulla sospensione della fermata dell'area a caldo dal 28 ottobre (ieri c'è stata udienza) - in vista del pronunciamento della Cassazione il 20 ottobre - e intanto prepara un nuovo ricorso alla cassa integrazione straordinaria. Quella in atto è autorizzata per un numero massimo di 4.500 dipendenti, di cui 3.800 a Taranto (e i sindacati dicono che a Taranto si è già oltre i 3mila), ma nelle scorse ore è stata recapitata alle sigle metalmeccaniche la richiesta di cassa straordinaria per 38 dei 40 dipendenti del sito di Salerno AdI Tubiforma.

La Cassa è stata chiesta dal 17 settembre al 28 febbraio 2027 salvo rinnovi. Nella lettera ai sindacati, AdI annuncia che non è solo Salerno in gioco. «Il fermo produttivo imposto dal provvedimento giudiziale - scrive l'azienda - comporterà la conseguente impossibilità di alimentazione, almeno fino alla complessiva riorganizzazione produttiva del gruppo, delle attività a valle del ciclo produttivo dell'area a caldo e delle funzioni di staff connesse alle attività». Pertanto, dice AdI, «la complessiva condizione produttiva determinerà un effetto a cascata anche sulle restanti unità produttive della società, la cui operatività è strettamente condizionata ai volumi produttivi e agli assetti di marcia del sito siderurgico ionico». Infatti, dice AdI, «l'imminente cessazione della produzione di manufatti in acciaio (bramme e coils) a Taranto, determinerà la carenza di materiale da trasformazione alla base del ciclo produttivo».

Ricevuta la lettera dell'azienda, le sigle Fim, Fiom e Uilm hanno scritto al ministero del Lavoro e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, affermando che la comunicazione di AdI «anticipa tematiche discusse con il ministero del Lavoro» ma «che avrebbero dovuto verificarsi solo in occasione dello stop della area a caldo a valle della sentenza della Corte di Cassazione prevista per il prossimo 20 ottobre». I sindacati chiedono quindi di incontrare il Governo anche perché AdI nella lettera per il sito di Salerno, comunica inoltre che la

cassa sarà pagata direttamente dall'Inps e non anticipata dall'azienda come avvenuto sinora. «Condizione ancora in discussione nel decreto che dovrebbe essere adottato dal Governo per la gestione dell'eventuale emergenza», osservano le sigle.

Intanto, con un articolo inserito nel nuovo decreto legge Giustizia (168/2026) in vigore da ieri, le imprese dell'indotto sono state rassicurate sui pagamenti che vedevano incerti dopo il decreto (133/2026), nel frattempo convertito in legge, che ha erogato ad AdI altri 100 milioni per la continuità operativa. La nuova norma (articolo 5) che integra il decreto già approvato, stabilisce infatti che «gli organi commissariali delle società del Gruppo Ilva S.p.A. in Amministrazione straordinaria e del Gruppo Acciaierie d'Italia in Amministrazione straordinaria sono autorizzati a effettuare i pagamenti dei debiti sorti nel corso delle procedure per la continuità operativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese: artigianato, la riforma crea distorsioni e penalizza la competitività

Nicoletta Picchio

Una riforma che è destinata a creare distorsioni per le imprese, i lavoratori e penalizza i conti pubblici. Si ingrossano, tra la base imprenditoriale, le fila dei contrari alla riforma dell'artigianato per gli effetti che potrebbe avere sulla competitività del sistema imprenditoriale, sugli equilibri tra crescita dimensionale, concorrenza, sostenibilità della spesa e dritti dei lavoratori. Posizioni sulla linea della Confindustria nazionale.

«Una riforma di questa portata deve essere valutata con rigore, trasparenza e sulla base dei dati oggettivi. La competitività non si costruisce pagando meno le persone, soprattutto i giovani, e la crescita delle imprese va premiata e non aggirata. Il nostro tessuto produttivo ha bisogno di politiche che favoriscano produttività, competenze e occupazione qualificata, non scorciatoie che rischiano di penalizzare lavoratori, imprese virtuose e finanza pubblica», commenta Christian Ferrari, presidente della Piccola industria di Biella.

Sugli stessi toni il presidente di Confindustria Basilicata, Francesco D'Alema: «se l'obiettivo della legge di riforma dell'artigianato è aiutare le imprese a nascere, investire, innovare, assumere e crescere la risposta non può essere quella di allargare il perimetro dell'artigianato, estendendo fino a 49 addetti i limiti previsti per le imprese. La concorrenza deve avvenire sulla produttività, qualità, innovazione, competenze non sulla possibilità di scegliere a parità di attività economica sostanziale, il regime normativo più conveniente».

Proprio la diffusione della dimensione della piccola impresa nel nostro paese, sottolinea il presidente della Piccola industria di Unindustria Calabria, Fortunato Rizzo, fa sì che «le regole con cui si traccia il confine tra impresa artigiana e impresa industriale abbiano un peso specifico maggiore che altrove. La competitività si costruisce con investimenti, innovazione, produttività e non con una differenza di costo legata all'inquadramento giuridico dell'impresa».

Per Roberto Marti, presidente della Piccola industria di Confindustria Puglia, «la riforma deve essere costruita con grande attenzione, non possiamo introdurre nuove distorsioni nel mercato o creare convenienze legate esclusivamente al diverso regime applicato all'impresa. La competitività non può essere perseguita attraverso una competizione sui costi determinata dall'inquadramento giuridico dell'impresa, ma attraverso produttività, investimenti, competenze e capacità di crescere».

Sugli stessi toni Alessandro Malavolti, presidente di Confindustria Reggio Emilia: «servono regole uguali per imprese che competono sullo stesso mercato. Da anni chiediamo alle imprese di innovare, aumentare la produttività e rafforzarsi. Sarebbe contraddittorio introdurre norme che rendano conveniente restare artificialmente piccole. Le regole devono aiutare chi parte, ma anche accompagnare chi cresce». Preoccupato anche Lorenzo Dattoli, presidente di Confindustria Abruzzo Medio Adriatico: «nessuno mette in discussione il valore dell'artigianato, la questione è comprendere se le nuove norme possano determinare effetti indiretti sulla concorrenza, sul sistema contrattuale e sui meccanismi contributivi. Il nostro interesse è garantire condizioni di mercato equilibrate e omogenee per tutte le imprese».

Per Mario Aprile, presidente di Confindustria Bari e Bat la riforma significa «mettere sul mercato o davanti ad una gara d'appalto due aziende con la stessa struttura, stessi dipendenti, ma costi di partenza totalmente differenti. Non possiamo permetterci un sistema a doppio binario».

Anche Pierluigi Zamò, presidente di Confindustria Fvg, pur affermando che non c'è alcuna contrapposizione tra industria e artigianato, mette in evidenza che «quando aziende con struttura produttiva e organizzazioni comparabili operano nello stesso mercato bisogna evitare che la diversa classificazione giuridica produca un vantaggio competitivo non legato all'efficienza e alla capacità di innovare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fincantieri, operaio muore investito da una fiammata Un altro è gravissimo

Gianluca Brazzioli

Due morti sul lavoro nel giro di poche ore. E un altro operaio è gravissimo. Ad Ancona, una fiammata ha investito due operai in un capannone dello stabilimento Fincantieri: uno è morto per le ustioni, l'altro è gravissimo. L'elenco si amplia poi con l'incidente di Robecco sul Naviglio, in provincia di Milano, dove un operaio di 48 anni è precipitato mentre svuotava il solaio di un edificio rurale. Secondo la prima ricostruzione sarebbe caduto dal sottotetto per circa otto metri. Carabinieri e polizia locale indagano sulla dinamica della caduta.

Quanto all'incidente mortale nel cantiere navale di Ancona, i due uomini stavano lavorando su una nave quando, intorno alle 22.15, sono stati investiti dal fuoco. La vittima, di origine tunisina e residente ad Ancona, era padre di famiglia. Il collega, originario del Bangladesh e padre di due figli, ha riportato ustioni in varie parti del corpo. Dall'ospedale regionale di Ancona è stato disposto il suo trasferimento al centro Grandi ustionati di Pisa.

Fincantieri ha espresso «profondo cordoglio per la scomparsa del lavoratore» e vicinanza alla sua famiglia e ai colleghi. Si è detta anche «vicina all'altro lavoratore rimasto ferito, con l'auspicio che le sue condizioni possano evolvere positivamente». Entrambi erano dipendenti di una ditta esterna, come ricorda la stessa Fincantieri, che aggiunge di essere a disposizione delle autorità competenti e di assicurare «la massima collaborazione agli accertamenti in corso per fare piena luce sulla dinamica dell'accaduto».

La dinamica resta infatti da stabilire. Gli investigatori devono verificare la causa della fiammata: l'ipotesi è che sia partito tutto da una scintilla durante un'operazione di taglio del metallo con un cannello ad acetilene. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco e la polizia. La Polmare, il reparto che opera nell'area portuale, ha svolto i rilievi insieme alla Scientifica.

Davanti allo stabilimento i lavoratori si sono fermati: Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato otto ore di sciopero per ogni turno, includendo anche le ditte in appalto. «Bene l'impegno

dell'amministratore delegato (di Fincantieri, *ndr*) sulla sicurezza nei subappalti, però ora si deve trasformare in realtà», afferma Sara Galassi, segretaria della Fiom Cgil di Ancona. La richiesta del sindacato è di ridurre i subappalti per integrare almeno una parte dei lavoratori all'interno del gruppo. I sindacati hanno chiesto più formazione, controlli e strumenti di protezione lungo la catena degli appalti. «Vogliamo capire dall'azienda le dinamiche dell'incidente e cosa bisogna mettere in atto per evitare che questi incidenti si possano ripetere», dice Luigi Imperiale, segretario regionale della Fim Cisl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mutti: «La filiera del largo consumo argine alle spinte inflattive»

Giorgio dell'Orefice



Il largo consumo, ovvero quello spaccato dell'economia che dagli alimentari e bevande, passando per i beni per la casa arriva fino all'igiene e alla cura della persona non rappresenta solo una fetta rilevante del Pil nazionale, ma una vera e propria «infrastruttura strategica che in anni di tensioni geopolitiche e di spinte inflattive ha tutelato, attraverso il gioco di squadra, il potere d'acquisto delle famiglie». Nelle parole del presidente di Centromarca, Francesco Mutti c'è l'essenza del ruolo svolto in questi anni difficili dalla filiera del largo consumo che, dall'agricoltura all'industria alimentare fino alla distribuzione e al “fuori casa” vale oltre 600 miliardi di euro (pari al 19% del Pil), 84,9 miliardi di export e occupa 4,19 milioni di addetti.

È quanto è emerso ieri a Roma nel corso della seconda edizione del Forum del Largo consumo organizzato da Centromarca (l'associazione che riunisce 197 imprese italiane che rappresentano oltre 2.700 marchi) e Ibc (associazione Industrie Beni di Consumo con oltre 34mila imprese dei settori dell'alimentare, dei prodotti per la cura dell'ambiente domestico e della persona e del tessile abbigliamento).

«Il largo consumo – ha commentato il ministro delle Imprese, Adolfo Urso – rappresenta una fetta importante del made in Italy inteso come quel sistema che tra alimentare, moda-abbigliamento e arredo-design ha come proprio tratto distintivo il mettere al centro di tutto la persona».

Nell'ambito del Forum si è cercato innanzitutto di analizzare nel dettaglio la dinamica inflattiva registrata negli ultimi anni chiarendo che, in questo trend, il “carrello della spesa” finisce spesso sul banco degli imputati ma, nella realtà, pesa molto meno rispetto ad altre componenti del budget familiare.

Infatti, secondo un'elaborazione Nomisma su dati Istat per Centromarca, il 70% della spesa media mensile delle famiglie è costituito da spese “obbligate”. In questo quadro abitazione e utenze rappresentano da sole il 36%, quasi il doppio di alimentari e bevande, che incidono per il 19 per cento. Seguono trasporti, con l'11%, e salute, con il 4 per cento.

«Anche l'andamento dei prezzi offre una chiave di lettura poco evidenziata – ha aggiunto Mutti –. Tra il 2019 e il 2025 l'aumento cumulato del carrello in Italia è stato del 26,5%, contro il 30,5% della media europea. Il differenziale si ritrova negli alimentari lavorati (+26,6% in Italia contro +31,3% nell'Eurozona), nei non lavorati (+31,1% contro +34,8%) e nei beni per la casa e la persona (+13,1% contro +17,6%)».

«A penalizzarci – ha aggiunto Paolo Mascarino, appena confermato per altri due anni alla guida di Federalimentare – è soprattutto l'escalation dei costi dell'energia che, per giunta, finisce per azzerare tutti i nostri sforzi sul piano della sostenibilità e dell'efficienza gestionale. Come ridimensiona anche il valore degli investimenti compiuti sul piano dell'energia rinnovabile. Attualmente il fabbisogno di energia coperto da rinnovabili in Italia è giunto a quasi il 50% contro il 62% della Spagna. Ma temo che se anche raggiungessimo il 62% non saremmo competitivi quanto gli spagnoli che hanno dalla loro una quota del 30% di energia da nucleare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La meccanica vince oltreconfine: export record a 20,4 miliardi

Luca Orlando



Stati Uniti e Cina. E poi Francia e Germania, Arabia Saudita, Regno Unito e Spagna. Guardando ai maggiori mercati di sbocco della meccanica varia, il 2026 si presenta con numeri in crescita, in qualche caso anche a doppia cifra, come capita per Riad e Pechino.

I dati elaborati dalla Federazione Anima evidenziano una crescita diffusa oltre le attese, arrivando nel primo semestre per la prima volta a superare i 20 miliardi di euro (20,4), con un progresso medio del 2,8% rispetto allo stesso periodo del 2025. Dati esposti in occasione della tappa di Brescia degli Anima Export Days, l'iniziativa dedicata all'internazionalizzazione della meccanica italiana in collaborazione con Maeci e Ice, che dal 28 settembre al primo ottobre sta facendo incontrare le imprese del settore con buyer internazionali selezionati.

Attività di spinta e diversificazione che per le aziende non è una novità, come testimoniato ad esempio dal balzo realizzato in un mercato storicamente secondario come l'Algeria. Qui le vendite semestrali, dopo il +70% del 2025, sono più che raddoppiate, passando da 173 a 428 milioni. A pesare sul risultato sono state soprattutto tecnologie come: turbine a gas (circa la metà dell'export verso il Paese), valvole e rubinetti, ma anche prodotti e apparecchiature in pressione. Anche se si tratta di flussi legati spesso a singole commesse una tantum, il dato evidenzia la capacità delle imprese italiane di intercettare opportunità anche su mercati non tradizionali.

Più in generale, all'interno di un contesto geopolitico sempre più complicato per gli scambi internazionali, i numeri record del primo semestre di Anima restituiscono un quadro mediamente confortante.

Tra i settori, al primo posto restano valvole e rubinetti, anche se la crescita maggiore (+20,7%) è per le turbine. Sul piano geografico, gli Stati Uniti si confermano il primo mercato di destinazione dell'export dei settori Anima, con 2,38 miliardi di euro nei primi sei mesi del 2026, in crescita del 2,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Seguono la Germania, con 1,99 miliardi di euro (+4,8%), e la Francia, con 1,81 miliardi (+2,9%). Accanto ai mercati europei più consolidati, emergono alcune dinamiche particolarmente rilevanti nelle aree extra-Ue, a partire da Cina, Medio Oriente e Nord Africa.

Nonostante un calo generale verso i paesi del Golfo indotto dalla crisi in Iran (-3,7%), l'export verso l'Arabia Saudita è cresciuto del 14,6% (665 milioni), sostenuto dai comparti legati agli impianti di processo, energia, infrastrutture e raffrescamento. In Cina, l'export dei settori Anima è cresciuto del 22,3% e sfiora i 720 milioni. A determinare in misura straordinaria l'incremento è soprattutto il comparto degli impianti aeraulici, con performance positive anche per turbine a vapore e compressori.

«La crescita del 2,8% dell'export nel primo semestre – spiega il presidente di Anima Pietro Almici – conferma la capacità della meccanica italiana di mantenere una posizione competitiva sui mercati internazionali anche in una fase caratterizzata da tensioni geopolitiche e incertezza negli scambi. Gli Stati Uniti restano il primo mercato di destinazione, mentre i risultati di Cina e Algeria mostrano la capacità delle imprese di cogliere opportunità in mercati differenti. È un segnale di resilienza che va accompagnato da una maggiore diversificazione e dal rafforzamento della presenza internazionale. In questa direzione, gli Export Days rappresentano uno strumento concreto per creare nuove relazioni e opportunità di business».

Sul fronte degli acquisti dall'estero, nei primi sei mesi dell'anno i settori Anima registrano un incremento dell'1,2%, per un valore complessivo di 9,73 miliardi di euro, che porta l'interscambio del primo semestre a superare i 30 miliardi di euro.

È in questo contesto – spiega la Federazione in un comunicato – che Anima rinnova gli Export Days, trasformando l'analisi dei mercati in un'occasione concreta di incontro tra domanda e offerta. Un

percorso volto a rafforzare nel tempo la presenza globale della meccanica varia italiana e a valorizzarne la competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

↑ Acquisti su Technoprobe
In rialzo Campari e Inwit

Seduta brillante per Technoprobe che chiude in rialzo del 2,17% nel giorno in cui gli investitori guardano ai risultati finanziari di Micron. Bene Campari +1,96% e Inwit +1,34%. Acquisti anche su Amplifon, in salita dell'1,17%

↓ In sofferenza il lusso
Deboli Bpm e Unipol

Sotto pressione il lusso. Il titolo di Brunello Cucinelli scivola del 2% e Ferrari lascia sul terreno l'1,60%. Deboli i principali titoli finanziari da Bpm -2,06% a Unipol -1,36%. Giù Eni che chiude in calo dell'1,11%



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a sinistra.

L'ad di Monte dei Paschi: "Confido nel sostegno degli azionisti Caltagirone e Delfin"

Lovaglio: "L'offerta di Mps crea valore Ora Intesa dovrà alzare il prezzo"

IL CASO

MICHELECHICCO
MILANO

Votare a favore della doppia offerta di Mps su Banco Bpm e Banca Generali, «per mantenere viva un'alternativa all'Opas di Intesa Sanpaolo» ed «esercitare una pressione sul prezzo» proposto da Ca' de Sass. Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Mps, cerca il sostegno dei soci in vista dell'assemblea del 29 ottobre e scommette sulla concretezza: «L'obiettivo - dice - è generare il massimo valore per i nostri azionisti». Per questo il top manager in un colloquio con Bloomberg Tv ribadisce l'invito a non considerare come un «referendum» l'assemblea di fine mese, perché il voto a favore delle due operazioni «offre la possibilità di avere un'alternativa». Secondo l'ad, «è ovvio che Intesa San-



Al vertice Dal febbraio 2022 Luigi Lovaglio è amministratore delegato della banca Monte dei Paschi di Siena

paolo dovrà rivedere il prezzo, perché l'attuale proposta «non rappresenta il valore del nostro gruppo. Ma per me è difficile che lo possano fare prima dell'assemblea».

Ieri il cda di Trieste ha approvato la fusione di Alleanza in Generali Italia

paolo dovrà rivedere il prezzo, perché l'attuale proposta «non rappresenta il valore del nostro gruppo. Ma per me è difficile che lo possano fare prima dell'assemblea».

Lovaglio si dice convinto che i grandi azionisti di Rocco Salimbeni, gli eredi Del Vecchio al 17,5% e la famiglia Caltagirone al 13,5%, «sapranno riconoscere il valore del progetto» così come fatto da «diversi investitori» incontrati dall'ad tra New York e Londra nelle ultime settimane. Riguardo alla posizione del governo, azionista con il 4,8% del capitale, Lovaglio ricorda che l'esecutivo ha rivendicato neutralità: «L'importante - sottolinea - è che non vogliamo interferire con il mercato».

A Siena si guarda anche al di là del 29 ottobre. Se otterrà il 67% dei consensi in assemblea, Lovaglio dovrà fare i conti con gli azionisti di Banco Bpm e Banca Generali. In cima al libro soci dell'ex Popolare Milano ci sono i francesi di Crédit Agricole, mentre i Generali a controllare l'istituto guidato da Gian Maria Mossa. Lovaglio è «fiducioso» di poter contare sul sostegno dei grandi azionisti, anche se la Banque Verte non ha mai nascosto i suoi dubbi

su un'integrazione tra Siena e Milano. «Credo fermamente che Crédit Agricole sia un'istituzione rispettabile, ha sempre agito in modo coerente con quello che decideva di fare e sono fiducioso che l'offerta di prendere parte a un progetto in grado di creare molto valore avrà anche il loro supporto». Quanto al Leone di Trieste, l'ad ricorda che «ha sempre voluto fare ban-

cassicurazione e noi abbiamo la miglior rete in Italia, una rete potente per creare una buona combinazione delle due piattaforme». Sarebbe, invece, «un grosso problema» uno spezzatino di Monte dei Paschi che potrebbe scattare se l'Antitrust dovesse imporre ulteriori cessioni di filiali a Intesa Sanpaolo che ha già previsto di vendere 635 sportelli a Unipol

Dopo l'Opas

Poste Italiane dà l'ok al primo passo per integrare Tim

Dopo la chiusura dell'Opas che ha permesso a Poste Italiane di blindare l'85,82% del capitale di Tim, il cda della società guidata da Matteo Del Fante e Giuseppe Lasco non perde tempo. Ieri la macchina dell'integrazione ha preso il via con l'approvazione del regolamento che disciplina l'attività di direzione e coordinamento sulla compagnia di dc. Documento che traccia il perimetro di una gestione accentrata nell'ottica di un allineamento strategico e della condivisione di politiche industriali. Il cda, il ceo e il direttore generale di Poste (ieri +1,04% a Piazza Affari) avranno il controllo e la visibilità sulle principali attività di Tim, con un preventivo coinvolgimento nelle operazioni di maggior rilievo. Il cda di Tim (-2,58%) ha riferito di aver preso atto della scelta di Poste e ha dato l'ok al regolamento di governo operativo dei rapporti e dei flussi informativi con Poste, che riguarda anche le controllate. a.r.—

(che andrebbe poi a rinforzare Bper). «Ridurrebbe la competizione e il sostegno che possiamo offrire ai territori», sostiene Lovaglio. Secondo l'ad sullo sfondo c'è anche «l'opzione» che a intervenire possa essere Unicredit: «Ne ho sentito parlare - dice l'ad - ma credo che la strategia di Unicredit sia di guardare e aspettare».

In Piazza Affari gli operatori evidenziano che dall'annuncio dell'Opas sul Monte il titolo di Intesa Sanpaolo ha messo a segno un rialzo del 17,1%, leggermente sopra gli indici Euro Stoxx Banks (+15,3%) e Ftse Italia Banks (+16,7%). Ad oggi il differenziale tra il prezzo di mercato e il prezzo implicito dell'Opas si attesta a circa l'1 per cento. Intanto, sull'offerta di Mps su Banca Generali c'è stato un passaggio informale in occasione del consiglio di amministrazione del Leone che si è tenuto ieri per approvare la fusione di Alleanza in Generali Italia, un'operazione che sarà perfezionata entro il primo semestre del 2027 e che punta a salvaguardare marchio e rete distributiva di Alleanza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Del Vecchio dopo lo stop del Granducato "Quote bloccate per i timori sulle banche"

L'erede sulla decisione del Lussemburgo: sei mesi per il rientro in patria delle mie azioni Delfin

MILANO

I nuovi sei mesi di battaglia di Leonardo Maria Del Vecchio partono con un post su X, con il quale il più intraprendente dei figli del fondatore di Luxottica attacca il Granducato per aver frenato il passaggio delle partecipazioni personali in Delfin in società controllate dagli eredi. «Mi hanno bloccato il trasferimento in Italia sostenendo che le banche potrebbero entrare in Delfin.

Nel frattempo, loro hanno già portato le loro quote e i capitali all'estero», ha scritto sul social X Leonardo Maria Del Vecchio, all'indomani della decisione del tribunale del Lussemburgo che ha fatto slittare a marzo 2027 la scadenza del diritto di prelazione della holding sulle quote degli eredi che vorrebbero trasferire le proprie partecipazioni in società personali. La decisione del tribunale lussemburghese vale per tutti gli eredi, a partire da Clemente Del Vecchio e Rocco Basilico, ma è solo Leonardo Maria ad attaccare il pronunciamento dei giudici: «E io che volevo riportare in Italia capitali per investire e fare impresa» aggiunge Lmdv, per il quale «il Lussemburgo non ha nulla da invidiare al nostro Paese... se non il fisco. Ancora sei mesi per tornare in patria», assicura. Il via libera alla «transfer notice» sem-



Su X Leonardo Maria Del Vecchio ha spiegato sul social network la sua posizione in merito alla decisione dei giudici

brava una formalità dopo che ad agosto l'avevano ottenuta i fratelli di Leonardo Maria, Luca e Paola Del Vecchio che il 4 settembre hanno trasferito le quote del 12,5% di Delfin alle loro società personali, Lufin e Parsus che sono entrambe holding lussemburghesi. Leonardo Maria Del Vecchio nei giorni scorsi si era detto «nelle condizioni di procedere entro la fine dell'anno» al trasferimento della partecipazione in Lmdv Fin.

Il rinvio alla primavera, invece, rallenta i piani di Leonardo Maria e rinfocola le tensioni all'interno della famiglia. La partita non è solo una questione tra eredi perché gli otto azionisti di Delfin sono protagonisti delle più importanti partite finanziarie del Paese visto che la holding è il primo azionista di Mps con il 17,5%. I soci sono al momento divisi su come muoversi all'assemblea di Mps chiamata il 29 ottobre e anche se aderire o meno alla proposta di Intesa che valorizza il Monte oltre 35 miliardi. Per Del Vecchio jr Delfin «deve scegliere l'opzione che garantisca più flessibilità e creazione di valore». Ma senza l'unanimità la decisione sul da farsi resta in mano al cda di Delfin che si è fatto affiancare dall'advisor Lazard sotto la regia di Francesco Milleri e Romolo Bardin. M.L.C.H.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL PRIMO SEMESTRE

Bf accelera Crescono utile e produzione

Il consiglio di amministrazione di Bf, holding di Bonifiche Ferraresi, dà il via libera ai conti del primo semestre del 2026. Sei mesi in cui il valore della produzione è pari a 1,2 miliardi, +43% rispetto agli 852 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente, Ebitda a 97 milioni (+80%). L'utile netto è di 24 milioni contro un risultato netto positivo di euro 2 milioni del primo semestre 2025. A sostenere l'espansione è in particolare l'ingresso di F.lli Martini, consolidata nei conti di Bf dal primo aprile e quindi per tre mesi. Il gruppo ha già contribuito per 309 milioni di euro al valore della produzione, pari a circa un quarto del totale, e per 19 milioni all'Ebitda consolidato. Segnali positivi arrivano anche dalle diverse aree di attività. Consorzi Agrari d'Italia porta il valore della produzione a 719 milioni, in crescita del 3%, mentre l'Ebitda sale da 27 a 33 milioni. La divisione sementiera, pur con volumi inferiori, migliora la redditività: l'Ebitda cresce da 7 a 8 milioni e il margine passa dal 9 al 12%, grazie al maggiore peso dei prodotti a genetica propria e al contenimento dei costi. A registrare il salto maggiore è la business unit internazionale, che porta il valore della produzione da 51 a 389 milioni e l'Ebitda da 11 a 59 milioni. —

PATRIMONIO A 4 MILIARDI

Reale Group nei sei mesi i profitti salgono a 168 milioni

Reale Group ha chiuso il primo semestre con un utile di 168 milioni di euro, in aumento del 61% rispetto allo stesso periodo del 2025. La raccolta premi sale del 3,3% a 3,4 miliardi di euro, registrando un +1,8% in Italia e +8,7% all'estero. Nel comparto Danni, in crescita del 4,9%, il combined ratio operativo scende dal 94,6% al 91,4%.

Il patrimonio netto supera i quattro miliardi e l'indice di solvibilità sale al 341%. A luglio il gruppo ha acquisito il 78,5% di Lifenet, attivo nella sanità, che nel 2026 prevede un fatturato di 450 milioni. «Siamo soddisfatti dei risultati raggiunti nel primo semestre», dice il direttore generale Luca Filippone - ma consapevole che l'acuirsi delle tensioni geopolitiche e la crescente severità dei fenomeni climatici incideranno sull'andamento dei prossimi mesi». —

Economia

● Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

51.371

-0,84%

FTSE/ITALIA

53.995

-0,78%

SPREAD

101,99

+4,16%

BTP 10 ANNI

4,591%

+0,26%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,1356

+0,11%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

90,42

+1,16%

Balneari, concessioni previste fino a 20 anni Gare entro giugno 2027

Presentata la prima bozza per migliorare la concorrenza delle spiagge
Ci sono indennizzi ai gestori uscenti e limiti alla concentrazione di licenze

ARCANGELO ROCIOIA
ROMA

Le nuove concessioni balneari potrebbero durare da cinque a vent'anni. È quanto prevede la bozza del bando nazionale presentata dal ministero delle Infrastrutture alla Conferenza unificata.

Non regole definitive quindi. Ma un modello destinato agli enti che dovranno mettere a gara le spiagge, ancora aperto a modifiche. I bandi dovranno essere pubblicati almeno sei mesi prima della scadenza dei titoli e, in ogni caso, entro il 30 giugno 2027.

Le concessioni attuali manterranno efficacia fino all'effettivo subentro dei nuovi gestori. Questo per evitare interruzioni dei servizi durante il passaggio. Secondo la bozza, il bando potrà definire la durata della concessione in due modi. Nel primo caso, la durata sarà stabilita già nel bando, prima che gli operatori presentino le offerte. Per fissarla, l'ente concedente (di norma il comune) dovrà considerare gli investimenti che si aspetta dai futuri gestori, le attività consentite nell'area e gli eventuali vincoli previsti dagli strumenti urbanistici e dal piano di utilizzo della spiaggia.

Nel secondo caso, il bando non indicherà subito una durata precisa, ma stabilirà i criteri per determinarla al momento dell'aggiudicazione. La durata dipenderà così dagli investimenti proposti dal vincitore e dal tempo necessario ad ammortizzarli, tenendo conto anche dell'esigenza di mantenere in equilibrio i conti della concessione. Il criterio di aggiudicazione sarà l'offerta economicamente più vantaggiosa. Il punteggio attribuito all'offerta economica non potrà superare il 10% di quello massimo previsto per l'offerta tecnica. I singoli bandi, si legge, potranno introdurre criteri premiali. Per esempio a favore delle piccole e medie imprese o di chi assume impegni per la stabilità dei lavoratori.

Sono previsti anche limiti alla partecipazione a più lotti, con l'obiettivo di evi-

IL PRODUTTORE TEDESCO DI AUTO

**Vw disdetta quasi tutti i contratti collettivi
L'azienda stima "100 mila uscite sociali"**

In pericolo anche i contratti collettivi dei lavoratori Volkswagen. Il costruttore tedesco sta valutando di disdire diversi accordi a partire dal 31 dicembre e ha chiesto di riaprire i negoziati in vigore dal 2025. L'intesa con Ig Metall lo consente in caso di cambiamenti rilevanti del quadro economico ma il patto con le sue garanzie sull'occupazione, resta escluso dalla disdetta e per ora nulla cambia per i dipendenti.

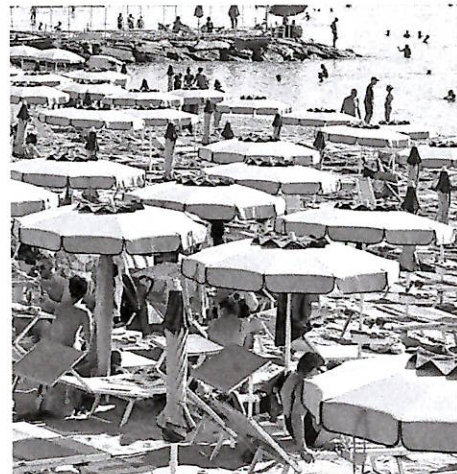
L'azienda prevede almeno 100 mila "uscite sociali" all'interno del piano di ridimensionamento dei costi al 2030, che non esclude la chiusura di quattro stabilimenti e la conversione di alcuni siti alla difesa. Anche per via della crisi, il

produttore ora pensa di intervenire sui contratti, su cui invece i sindacati avevano chiesto aumenti del 5% proprio pochi giorni fa. «Negli ultimi 18 mesi il contesto è cambiato in modo profondo e strutturale», spiega Arne Meiswinkel, capo del personale del marchio Volkswagen - «e dobbiamo agire adesso».

Dura la replica dei lavoratori. «Il consiglio di amministrazione crede di potersi ricattare», spiega Daniela Cavallo, presidente del consiglio di fabbrica, «ma nel 2024 abbiamo già spinto le concessioni al limite e non accadrà di nuovo. Mi aspetto un acceso scontro a inizio anno». Il prossimo incontro tra lavoratori e azienda è fissato dopo metà ottobre. —

tare la concentrazione delle concessioni agli stessi gestori. Uno dei punti più delicati riguarda chi dovrà lasciare la spiaggia. Secondo la bozza, il concessionario subentrante pagherà a quello uscente un indennizzo che dia un'equa remunerazione per gli investimenti compiuti negli ultimi cinque anni.

Il bando dovrà disciplinare l'avvicendamento tra i gestori e favorire il riutilizzo delle attrezzature e delle opere amovibili esistenti. Il testo indica inoltre, come requisiti orientativi e non vincolanti per gli enti concedenti, misure per rendere accessibili gli stabilimenti. Almeno un servizio igienico adattato, una doccia utilizzabile con la carrozzina da mare e passerelle larghe almeno 1,20 metri che consentano di raggiungere la battigia. Il testo dedica disposizioni anche alle spiagge libere attrezzate, dove le



Le spiagge. La validità delle future concessioni balneari potrebbe durare da cinque a vent'anni

12.000

Le concessioni
marittime totali
a uso turistico
in Italia

2006

L'anno in cui è passata
la direttiva Bolkestein
per garantire
la concorrenza in Ue

strutture dovranno essere di dimensioni ridotte e facilmente rimovibili.

La bozza nasce in un quadro normativo che risale al Codice della navigazione. Ma il punto di svolta per le gare è arrivato con il diritto europeo. La direttiva servizi del 2006 (nota anche come direttiva Bolkestein) richiede una selezione imparziale e trasparente quando le autorizzazioni sono limitate dalla scarsità delle risorse naturali ed esclude, in questi casi, i rinnovi automatici.

Proprio le proroghe generalizzate delle concessioni italiane sono al centro della procedura d'infrazione aperta dalla Commissione europea il 3 dicembre 2020. Nel novembre 2023 Bruxelles ha inviato all'Italia un parere motivato, ritenendo che il problema non fosse stato risolto. In Italia le concessioni marittime a uso turistico sono circa 12.000 per gli stabilimenti balneari e 1.838 per i circoli sportivi, i campeggi e le strutture turistiche. Secondo i dati del ministero del ministero, il 33% delle coste italiane è oggetto di concessioni.

L'ultimo osservatorio sulla dichiarazione dei redditi ai fini Irpef realizzato da Itinerari previdenziali, fotografa che in media i balneari in Italia dichiarano un reddito in media pari a 27.800 euro l'anno. La legge italiana fissa al 30 settembre 2027 la scadenza dei titoli in essere e prevede l'avvio delle procedure entro il 30 giugno dello stesso anno. La presentazione del bando-tipo non equivale alla chiusura della procedura europea. Servirà che la Commissione valuti le regole definitive e il modo in cui verranno applicate. Per ora, il documento del Mit traccia la strada delle gare. L'assegnazione concreta delle spiagge resta il passaggio decisivo. —

L'ad di Bancomat Burlando: «In un contesto geopolitico complesso, rafforziamo l'indipendenza»

Nasce Enp, il circuito europeo dei pagamenti Sfiderà i colossi Usa Visa e Mastercard

IL PROGETTO

SARA TIRRIOT

Nasce un circuito dei pagamenti europeo, che tenterà di sfidare colossi americani come Visa e Mastercard. È stata annunciata ieri la costituzione dell'European Network for Payments (Enp), società con sede a Madrid partecipata alla pari da Bancomat, Bizum, Epi Company, Wero, Sibs-MB Way e Vipps MobilePay. I cinque operatori europei hanno così messo in atto un tassello fondamentale del memorandum d'intesa firmato a febbraio, segnando una svolta per le infrastrutture digitali del Vecchio Continente. Il compito della newco sarà realizzare e gestire un hub comune che renda

interoperabili le soluzioni di pagamento nazionali, ora utilizzate da circa 130 milioni di persone in 13 Paesi, oltre il 70% della popolazione dell'Unione europea e della Norvegia.

Oggi chi paga con un circuito domestico in un negozio o su un sito di un altro Paese passa quasi sempre per le reti statunitensi (Visa o Mastercard le più note), che incassano i relativi costi. Con il nuovo sistema la transazione resterà all'interno di circuiti europei, come anche nell'Ues saranno custoditi i dati degli utenti. «La tecnologia ora ci facilita», ha spiegato Fabrizio Burlando, amministratore delegato di Bancomat, «si tratta di costruire un ponte tecnologico centrale comune. È una soluzione semplice ed efficace». Ogni servizio manterrà nome e marchio, affiancati

130

Milioni

I clienti totali dei cinque
operatori che hanno
avviato il circuito

da un piccolo logo europeo che indicherà dove è possibile pagare all'estero.

L'avvio sarà graduale. Si parte dai trasferimenti tra persone, effettuabili con il solo numero di telefono, per estendere poi il servizio agli acquisti online e nei negozi, con l'obiettivo di renderli operativi nel 2027. Anziché costruire una nuova rete, i partner hanno scelto di collegare quelle esistenti, la piattaforma centrale, Enp, sarà finanziata dai soci nella fase di avvio e sostenuta in seguito

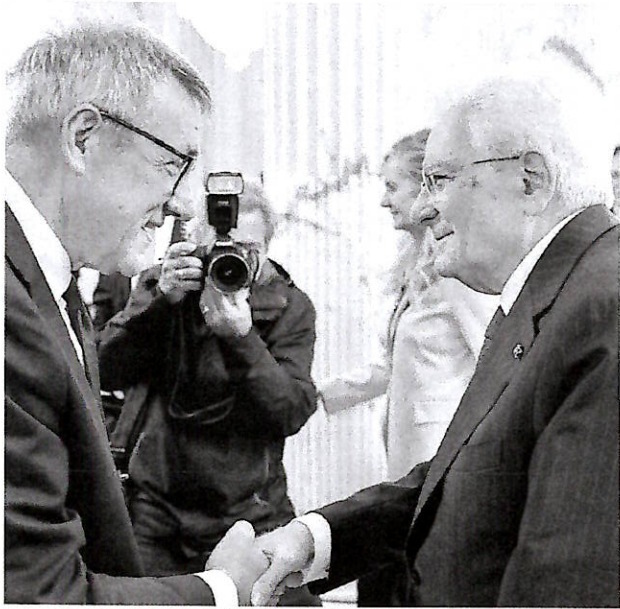
da un margine ridotto sulle transazioni transfrontaliere. Concretamente, per i commercianti significherà accedere alle commissioni dei circuiti domestici e non a quelle internazionali.

Il passaggio ha un significato anche strategico. «In un contesto geopolitico molto complesso, stiamo investendo verso l'indipendenza e la sovranità», dice Burlando. La nascita di Enp segna un passo concreto nel percorso verso un sistema europeo dei pagamenti più integrato e autonomo. Il progetto, aperto ad altri operatori, punta a un modello «capace di coniugare innovazione, interoperabilità e resilienza e di rafforzare il ruolo centrale delle banche e delle infrastrutture europee nel futuro dei pagamenti digitali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CELEBRAZIONE

di FEDERICA VENNI
MILANO

Il segretario della Cgil, Maurizio Landini, e il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

Siamo di fronte a una strage. Perché «si deve vivere di lavoro, non morire».

Non ha usato mezzi termini Maurizio Landini, quando a piombare sulla cerimonia di ieri al Teatro alla Scala di Milano per i 120 anni della Cgil alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è stata la notizia di due morti sul lavoro. Sofiane Boutraa, investito dalle fiamme martedì sera mentre lavorava nello stabilimento Fincantieri di Ancona (grave un collega che lavorava con lui) e Antonio Sperandio, precipitato da un solaio che stava svuotando in una frazione

Cgil, la festa e l'accusa “Di lavoro si deve vivere non si può morire”

Landini ricorda la strage quotidiana: ieri altre due vittime. Anche Mattarella alla Scala per celebrare i 120 anni del sindacato

ne di Robecco sul Naviglio, nel Milanese. «Se noi andiamo a vedere — ha detto Landini — stiamo parlando di persone che molto spesso lavorano in aziende in appalto o in subappalto».

Ed è proprio «questo modello di impresa», ha ricordato il segreta-

rio generale della Cgil, «che va fermato», perché «è un modello che uccide», un sistema che «non è più accettabile» e di cui «la morte viene considerata un costo». A fargli eco è stata Elly Schlein, seduta in platea insieme ad altri esponenti del mondo politico e sindacale: «Noi che siamo una Repubblica fondata sul lavoro, non possiamo accettare che si continui a morire di lavoro o di strage».

Per questo, ha detto la segretaria del Pd, bisogna «investire di più e fare di più sul tema della sicurezza sul lavoro». Per «responsabilizzare le aziende» e «formare lavoratori e lavoratrici ad usare le nuove tecnologie», per «contrastare quella logica del subappalto a cascata che purtroppo rende il lavoro meno sicuro e il lavoratore più ricattabile». Una questione su cui «c'è ancora moltissimo da fare», ha aggiunto Schlein, tenendo conto anche del fatto «che siamo uno dei Paesi con i salari più bassi d'Europa». Stipendi ormai erosi «dall'inflazione» che «è al massimo da tre anni a questa parte». Durante la cerimonia Landini ha toccato diversi temi: dalla transizione energetica alla tassazione sugli extraprofiti, dai migranti all'aumento delle spese militari che «vanno a discapito degli investimenti in salari, sanità, istruzione, nuove politiche industriali ed occupazionali».

Atterrito a Milano, Mattarella ha incontrato in una sala dell'aeroporto di Linate i familiari delle 118 vittime dell'incidente aereo dell'8 ottobre 2001: «Questo riversare sul futuro il dolore in maniera positiva — ha detto commentando le iniziative del Comitato dedicato — è una scelta non facile, di grande valore». Il presidente della Repubblica è stato poi accolto alla Scala con una lunga standing ovation. E se il suo ingresso a teatro è stato seguito dall'Inno nazionale, finita la celebrazione, dopo la sua uscita, la platea ha cantato in coro «Bella ciao».

DI FRANCESCA DI NUNZIO

LE PROFESSIONI

**L'ordine dei consulenti del lavoro
“Dal governo nessun regalo”**

In merito all'articolo “Il regalo ai consulenti irrita i commercialisti. Derby Calderone-Leo”. Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro precisa che: “La possibilità - prevista da una norma del Ddl concorrenza - per gli iscritti all'Ordine di depositare i bilanci presso il Registro delle imprese non rappresenta in alcun modo un “regalo” alla professione. La legge riconosce questa possibilità ai Consulenti del Lavoro in ragione delle competenze che già esercitano: assistono centinaia di migliaia di imprese nella tenuta della contabilità e negli adempimenti fiscali e tributari; sono intermediari fiscali abilitati; appongono visti di conformità e asseverazioni. Come i commercialisti sono peraltro soggetti agli obblighi anticorruzione. Il loro percorso di formazione comprende diritto tributario, ragioneria e diritto societario. La norma, dunque, colma un vuoto normativo in coerenza con l'ordinamento professionale”.



Immagine generata con IA



**Il sorriso è spontaneo.
La qualità, certificata.**

Dolce o piccante, Provolone Valpadana DOP è il risultato di una tradizione autentica, tutelata dal Consorzio e riconoscibile in ogni fetta. Cheeseliamo capiti?



provolonevalpadana.it